



**Istituto di Ricerche sulla Popolazione  
e le Politiche Sociali - CNR**

# IRPPS Working Papers

ISSN 2240-7332

## Disuguaglianze di genere e attività domestiche

Adele Menniti, Pietro Demurtas

### What is IRPPS?

**IRPPS** is an Interdisciplinary Research Institute that conducts studies on demographic and migration issues, welfare systems and social policies, on policies regarding science, technology and higher education, on the relations between science and society, as well as on the creation of, access to and dissemination of knowledge and information technology.

[www.irpps.cnr.it](http://www.irpps.cnr.it)

**IRPPS WPs n. 47 (2012)**

## **Disuguaglianze di genere e attività domestiche**

[Gender inequality and housework]

*Adele Menniti, Pietro Demurtas*

### **Abstract**

Using data from the Italian Time-Use survey carried out by ISTAT in 2008-2009, the paper analyses the time spent on housework by men and women. The study focuses on a sub-sample of couples, married and in a non-marital unions, with employed women aged 20-49 years.

The paper presents the results of a multivariate analysis that aims to evaluate the effects of individual and household characteristics on time spent in domestic chores and on their distribution between men and women. The results of the regression models sustain some of the assumptions underlying the theory of the time availability and relative resources.

Education has opposite effects on domestic work, with high educated women doing less and high educated men doing more comparing with those having low education level. More, when women contribute more to the household income compared to their partners, husbands' time spent on housework increases and that of women decreases, as relative resources perspective predicts. Couples living in southern Italy, as well as those where the woman works part-time, show the wider gender gap in time allocated to domestic chores.

**Keywords:** Time-Use, Gender, Housework, Couples, Italy

### **Riassunto**

Il contributo analizza il tempo dedicato al lavoro domestico di uomini e donne utilizzando l'indagine Istat sull'Uso del Tempo del 2008/2009. L'analisi è condotta su un sotto-campione di 2930 coppie, coniugate e conviventi, con donne occupate di 20-49 anni.

Nel rapporto vengono presentati i risultati di un'analisi multivariata allo scopo di valutare gli effetti di alcune caratteristiche individuali e di coppia sul tempo dedicato alle attività domestiche da uomini e donne alla luce di alcuni approcci teorici presenti in letteratura.

Dai risultati emerge che nell'allocazione del tempo dedicato alle attività domestiche, l'istruzione ha un effetto opposto negli uomini e nelle donne: queste ultime lo riducono mentre gli uomini lo aumentano rispetto a chi ha basse credenziali educative. Inoltre, laddove le donne contribuiscono in misura maggiore al reddito familiare rispetto ai loro partner, il tempo dedicato al lavoro domestico aumenta per gli uomini e si riduce per le donne, corroborando alcune delle ipotesi formulate a partire dalla teoria delle risorse relative. Al contrario, i maggiori gap di genere si evidenziano nelle coppie meridionali e in quelle in cui la donna lavora part-time.

**Parole chiave:** Uso del tempo, Genere, Lavoro domestico, Coppie, Italia

**Citazione consigliata:**

Menniti, Adele, Demurtas, Pietro. Disuguaglianze di genere e attività domestiche. *IRPPS Working Papers*, n. 47, 2012.

**Adele Menniti** è dirigente di ricerca presso l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR (e-mail: [adele.menniti@irpps.cnr.it](mailto:adele.menniti@irpps.cnr.it)).

**Pietro Demurtas** è ricercatore presso l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR (e-mail: [pietro.demurtas@irpps.cnr.it](mailto:pietro.demurtas@irpps.cnr.it)).



Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali - CNR

Via Palestro, 32 - 00185 Roma

<http://www.irpps.cnr.it/it>

## **Indice**

1.	Il lungo cammino verso le pari opportunità e l'uguaglianza di genere.....	2
2.	L'uguaglianza di genere in famiglia .....	4
3.	Approcci teorici per l'analisi dell'allocazione del tempo .....	7
4.	L'uso del tempo in Italia .....	10
4.1.	L'Italia e gli altri paesi europei .....	14
4.2.	Uno sguardo ai mutamenti nell'uso del tempo .....	12
4.3.	L'asimmetria in famiglia .....	14
4.4.	La specializzazione di genere .....	15
5.	Le attività domestiche di uomini e donne: un'analisi multivariata .....	17
5.1.	I modelli di regressione: le variabili considerate .....	17
5.2.	Il tempo dedicato da donne e uomini alle attività domestiche .....	21
5.3.	L'asimmetria nelle attività domestiche .....	26
6.	Alcune considerazioni conclusive .....	29
	Appendice .....	32
	Bibliografia .....	38

## ***Ringraziamenti***

Gli autori desiderano ringraziare la Sig.ra Marcella Prosperi per la costruzione del file SPSS dai microdati in formato ASCII dell'Indagine Multiscopo sull'uso del tempo" dell'ISTAT.

## *1. Il lungo cammino verso le pari opportunità e l'uguaglianza di genere*

Le disparità di genere rappresentano un argomento ricorrente nel dibattito scientifico e politico, al punto che la Commissione Europea ha recentemente ribadito la necessità per gli Stati Membri di dedicare nei prossimi anni un maggiore impegno a favore delle pari opportunità e ha individuato alcuni obiettivi sui quali intervenire: tra questi, la pari indipendenza economica, l'uguaglianza salariale per lavori di pari valore e la parità nei processi decisionali (Commissione Europea, 2010 e 2011). In particolare, in quella sede si è segnalato come una delle principali ragioni della bassa occupazione femminile risieda nella difficoltà di conciliare attività professionale, famiglia e, in generale, vita privata; come l'accesso ad un'occupazione stabile sia condizione per l'indipendenza economica e infine come la partecipazione femminile alle decisioni contribuisca a rendere più efficace l'azione politica e a costruire democrazie più forti e prospere. Per rispondere alle priorità europee, appaiono quindi necessarie azioni che consentano di superare la segregazione orizzontale e verticale nel mercato del lavoro, che incoraggino mutamenti nell'organizzazione del lavoro e che promuovano un sistema di genere più equo, in grado di favorire una maggiore condivisione delle responsabilità familiari tra i due generi e raggiungere un migliore bilanciamento tra carriera e vita privata.

Dati questi obiettivi, appare utile una riflessione sulla situazione italiana. E' indubbio che anche nel nostro paese si sia verificata una progressiva riduzione delle asimmetrie di genere, in modo particolare nell'ambito della formazione e della partecipazione al mercato del lavoro: sono infatti questi i due domini nei quali l'Italia ha compiuto notevoli passi in avanti e che vengono spesso richiamati a sostegno della tesi di un progresso del paese.

Nel settore della formazione la presenza delle donne è in continua crescita e, con il passare delle generazioni, si è registrata una progressiva riduzione del gap di genere, finché non è avvenuto il sorpasso delle ragazze rispetto ai ragazzi, sia in termini quantitativi che di rendimento scolastico. Ormai da alcuni anni, rispetto ai più alti livelli di formazione, tra i nuovi ingressi nel sistema universitario, troviamo in maggioranza donne: in Italia, il tasso di passaggio dalla scuola superiore all'università è più elevato per il genere femminile (68%, rispetto al 57,5% dei coetanei maschi); inoltre, la proporzione di ragazze fra gli studenti iscritti alle università italiane è pari al 57%, fra le laureate al 58%, e fra i dottori di ricerca al 52% (MIUR, 2011).

Anche nel mondo del lavoro, negli ultimi decenni, è aumentata la presenza femminile: l'immagine tradizionale della donna estranea al lavoro retribuito appare sempre meno

rappresentativa della realtà attuale, tant'è che attualmente al momento del matrimonio nella maggior parte dei casi i due partner sono occupati<sup>1</sup>.

In riferimento al miglioramento della condizione femminile nei campi dell'istruzione e della formazione non si possono però tacere alcune criticità come, ad esempio, il fatto che le scelte universitarie delle ragazze siano ancora diverse rispetto a quelle dei loro pari, in parte a causa di norme sociali e stereotipi che influenzano l'immagine di alcune discipline e professioni, percepite come più adatte al genere femminile. Ciò fa sì che le studentesse siano ancora una minoranza nelle facoltà di tipo scientifico e che, in prospettiva, saranno poco rappresentate nelle professioni meglio remunerate e richieste. I livelli di partecipazione delle donne italiane al mercato del lavoro sono inoltre ancora bassi e si attestano su valori inferiori a quelli della maggior parte dei paesi europei al punto che, alla scadenza del 2010, l'Italia non aveva ancora raggiunto gli obiettivi prefissati a Lisbona. Inoltre, le posizioni di vertice nelle organizzazioni e nelle istituzioni pubbliche rimangono più frequentemente ricoperte dagli uomini e ciò produce evidenti differenziali di potere e salariali fra i due generi. Ed è infatti proprio considerando le variabili più strettamente connesse alla posizione sociale ed economica delle donne che l'Italia scivola nelle posizioni più basse delle graduatorie internazionali<sup>2</sup> degli indicatori di genere.

Se si considerano i dati a livello familiare, notiamo che le coppie a doppio reddito sono in numero inferiore a quelle in cui la donna ha un livello di istruzione pari o superiore al marito. Questo dato mostra in tutta evidenza come il fatto di aver colmato i divari formativi non sia stato sufficiente a ridurre significativamente le differenze uomo-donna nel mercato del lavoro e, conseguentemente, a garantire un'autonomia economica al genere femminile. Le famiglie nelle quali la donna guadagna più dell'uomo sono ancora una minoranza: secondo una recente stima sui dati EU-SILC 2007, sono meno del 16% tra le coppie a doppio lavoro in cui la donna ha un'età compresa tra 25 e 54 anni (Bettio, Verashchagina, 2010); utilizzando i dati dell'Indagine 2008-9 sull'uso del tempo, si sfiora il 12%.

In Italia, il modello familiare del *breadwinner* – in cui l'uomo è l'unico percettore di reddito, impegnato a sostenere economicamente la moglie e i figli – è stato messo in discussione negli anni '60 e '70 e, a partire da quel momento, si è prodotto un mutamento sul fronte delle relazioni

---

1 Nei matrimoni celebrati nel 2010 quelli in cui sia l'uomo che la donna sono occupati rappresentano il 69% del totale; nel sud il 55% e nel Centro-nord il 79%. Dati disponibili all'indirizzo <http://demo.istat.it/altridati/matrimoni/> (consultato il 30/7/2012).

2 Al fine di monitorare e analizzare le uguaglianze di genere a livello internazionale sono stati proposti e calcolati numerosi indici sintetici. Tra questi si ricordano quello sul Gap di genere –GGI del World Economic Forum, sull'equità di Genere –GEI del Social Watch, sullo sviluppo (Gender Development Index –GDI e sull'Empowerment (Gender Empowerment Measure -GEM) e l'uguaglianza (European gender equality index).

tra i generi e le generazioni, sostenuto da importanti cambiamenti in ambito legislativo (Misiti et al, 2011). Il cammino che si è intrapreso verso la parità ha modificato significativamente la vita delle donne e degli uomini nelle nostre società ma non può certamente dirsi concluso, al punto che gli evidenti segni di ritardo hanno fatto parlare di “rivoluzione incompiuta” (Esping Andersen, 2011). Se a livello giuridico sono stati sanciti diritti e pari opportunità di genere, a livello sostanziale questi non sono stati ancora conseguiti.

Gli studi e le ricerche, analizzando più in dettaglio i dati e le indagini disponibili, hanno messo in evidenza i costi dei ritardi e delle inefficienze. La mancanza di una equità di genere è stata letta in relazione a molti fattori: in ambito demografico ai bassi livelli di fecondità (McDonald, 2000) mentre in quello economico è stato di recente ribadito che le donne rappresentano una risorsa fondamentale per la crescita e lo sviluppo, ragion per cui appare importante valorizzarne e sostenerne i talenti (Del Boca et al., 2012). Secondo queste ultime considerazioni, una più alta occupazione femminile consentirebbe di alleviare alcune criticità sociali ed economiche dell’Italia, come la bassa innovazione del sistema produttivo e la sostenibilità di quello previdenziale, favorendo inoltre la riduzione della povertà delle famiglie e dei minori (OECD, 2011). Come è stato sottolineato da Ferrera (2008), ridurre il gap di genere nel mercato del lavoro non risponde solo a criteri di pari opportunità e di giustizia sociale, ma garantirebbe l’avvio di un circuito virtuoso per l’economia.

## ***2. L’uguaglianza di genere in famiglia***

Nell’analisi dei divari di genere relativamente alle condizioni di vita e all’accesso alle risorse economiche, si rivela particolarmente utile il riferimento alle variabili connesse al ciclo di vita familiare. I dati sulle forze lavoro documentano che, se negli adulti di 35-44 anni si osservano livelli di occupazione non troppo distanti tra uomini e donne, le differenze si amplificano in seguito alla formazione di un nucleo familiare e, all’aumentare della sua dimensione, la forbice si divarica ulteriormente (ISTAT, 2010). La nascita di figli non appare modificare sostanzialmente il livello di occupazione maschile, al contrario di quanto accade alle donne, per le quali la numerosità della prole è in relazione inversa alla loro partecipazione al mercato del lavoro. Nel 2010 il tasso di occupazione femminile è stato pari al 66% per le madri di 1 figlio, 54,7% per quelle di 2 e 37,2% di 3 o più figli, mostrando una progressione che non ha riscontro in altri paesi a noi vicini.

La nascita di un figlio può costituire quindi ancora oggi un fattore fortemente discriminante, che fa spesso scivolare le donne in una forma di scoraggiamento rispetto al mondo del lavoro e

nell'inattività. Secondo l'indagine sulle nascite, quasi 1 donna su 5 ha abbandonato l'occupazione dopo la maternità, sia a causa delle necessità di cura dei figli, sia a seguito di motivazioni collegate alla tipologia di contratto di lavoro (ISTAT, 2007). Al contrario, i partner maschili vedono spesso rinforzato il loro ruolo di *breadwinner*.

Di fronte alle necessità di un figlio, la conciliazione rimane ancora un tema prevalentemente femminile e per risolverlo vi sono poche alternative. Aldilà di una redistribuzione dei ruoli all'interno della famiglia (che stenta ad affermarsi) e della rinuncia temporanea al lavoro (scelta particolarmente rischiosa in Italia, viste le difficoltà incontrate nel reinserimento, ISTAT, 2011) le possibili soluzioni per le madri sono ancora poche. Tra queste, il ricorso ad un aiuto esterno (cui possono rivolgersi le famiglie di status più elevato), alla rete familiare (quando disponibile) o al part-time, una forma contrattuale spesso evocata per rispondere alle responsabilità di cura familiari (ISTAT, 2008), ma che si può rivelare una scelta penalizzante sia in termini economici sia in termini di prospettive di carriera (European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, 2011). Inoltre, il lavoro a tempo parziale è una soluzione che rischia di perpetuare la diseguale divisione di genere del lavoro familiare, almeno fino a che non sarà promosso dalle istituzioni e sostenuto nei luoghi di lavoro anche per i padri.

In mancanza di efficaci politiche di sostegno alla maternità e alle attività di cura, in Italia i gap di genere nel lavoro appaiono quindi strettamente legati al ciclo di vita delle donne (Livi Bacci, 2000). Ed è così che l'ingresso nella vita adulta e le connesse responsabilità familiari - in presenza di un welfare familistico contraddistinto da scarso sviluppo di servizi volti a favorire la conciliazione<sup>3</sup> e di una delega alle donne delle attività di cura - continuano a condizionare fortemente la partecipazione femminile alla vita sociale. Più favorevole risulta la situazione in altri paesi europei, dove una maggiore attenzione da parte degli attori istituzionali ha portato allo sviluppo di strumenti di conciliazione più attenti alle necessità di cura delle famiglie, attutendo gli effetti della maternità sui percorsi lavorativi femminili. Come è stato più volte sottolineato, a livello aggregato la relazione fra partecipazione femminile al mercato del lavoro e fecondità ha mostrato un'inversione di tendenza ed è ora positiva, mostrando come la conciliazione sia possibile e come quindi la maternità possa coniugarsi con la partecipazione femminile al lavoro retribuito (Mira, Ahn, 2002; Del Boca et al., 2005).

---

3 All'inizio di questo decennio la percentuale di Comuni che offriva il servizio di asilo nido era pari al 47,4% e la quota di domanda soddisfatta era dell'11,8%. Le differenze territoriali sono molto ampie : la quota di utenti bambini di asili nido comunali o finanziati dai Comuni varia dal 3,3% al Sud al 16,8% al Nord-est; la percentuale di Comuni che garantisce il servizio passa dal 20,8% al Sud al 78,2% al Nord-est. Considerando anche i servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia, la percentuale di bambini che li utilizza raggiunge il 14%, quella dei comuni che offrono il servizio il 55,2% (ISTAT, 2012).



Le differenze di genere hanno radici diverse, non ultima quella di una cultura che vede le donne principali responsabili della cura nei riguardi dei figli, oltre che dei parenti anziani o bisognosi di cura. A questo proposito, la distinzione della situazione italiana a livello territoriale mostra che la relazione fra occupazione femminile e fecondità è caratterizzata da due diverse tendenze e si presenta negativa nel Mezzogiorno d'Italia, al contrario di quanto accade nel Centro-Nord (Camolese, 2009), suggerendo l'effetto positivo prodotto dal fatto di vivere in contesti caratterizzati da una maggiore presenza di servizi per la conciliazione dei tempi vita-lavoro sui comportamenti riproduttivi.

Come si è già osservato in questa introduzione, il tema dell'equità di genere è affrontato in riferimento a diversi ambiti, in particolare il lavoro, il reddito e l'istruzione. Nell'analisi presentata in seguito ci si addenterà nel tema dell'allocazione del tempo di uomini e donne rispetto alle diverse attività quotidiane, utilizzando i dati dell'indagine italiana sull'Uso tempo. Obiettivo delle rilevazioni sui bilanci-tempo è infatti non solo di mostrare come l'organizzazione della vita quotidiana si strutturi nelle diverse attività e si articoli diversamente nelle fasi della vita e nelle realtà locali, ma anche di monitorare l'asimmetria nei ruoli all'interno delle famiglie e della società nel loro complesso. Dopo una breve panoramica sulle teorie relative alle differenze di genere sull'uso del tempo (Par. 3), in questo rapporto verranno dapprima presentati alcuni dati europei e i principali cambiamenti in atto in Italia (Par. 4). Per ultimo si individueranno gli effetti che alcune variabili individuali e di coppia hanno sul tempo dedicato da uomini e donne alle attività domestiche, alla luce di alcuni degli approcci presenti in letteratura (Par.5).

In questo contributo si focalizzerà l'attenzione su attività che appaiono avere una forte connotazione di genere e che, nel contesto italiano, rimangono più che altrove caratterizzate da una ampia asimmetria. In attesa di approfondire altre informazioni raccolte dall'ultima indagine Uso Tempo condotta nel 2008-9, si è scelto di privilegiare il lavoro domestico e quello relativo all'acquisto di beni e servizi. Queste due macro attività sono state considerate congiuntamente ed indicate per semplicità con la dicitura "attività domestiche" e includono quelle connesse alla preparazione dei pasti, al riordino dell'abitazione, alla cura dei capi di abbigliamento, alla manutenzione della casa e agli acquisti di beni e servizi <sup>4</sup>.

L'analisi è condotta sulle coppie in cui le donne svolgono un lavoro retribuito e hanno un'età compresa tra i 20 e i 49 anni e comprende un totale di 5830 individui. La scelta dello stato occupazionale e dell'età femminile è motivata dalla volontà di analizzare il comportamento di

---

<sup>4</sup> Per la classificazione delle attività considerate dall'Istat nella rilevazione e il dettaglio delle voci comprese nelle attività domestiche qui considerate cfr. il prospetto 1 e 2 in appendice.

uomini e donne nelle famiglie in cui è maggiormente richiesta una simmetria nella distribuzione delle attività domestiche, proprio in virtù dell'impegno femminile nel mercato del lavoro e, in generale, dei maggiori oneri che – in questa fase della vita – derivano dalla presenza dei figli.

### **3. Approcci teorici per l'analisi dell'allocazione del tempo**

In tutti i paesi occidentali, il lavoro domestico è un onere prevalentemente a carico delle donne e numerosi sono i contributi che hanno tentato di individuare le ragioni delle differenze nell'allocazione del tempo dedicato al lavoro familiare da uomini e donne<sup>5</sup>. Le analisi presenti in letteratura seguono diverse prospettive teoriche, le quali possono essere collocate a loro volta all'interno di un *continuum* ai cui estremi si individuano due approcci: il primo, di matrice culturalista, in cui la specializzazione dei ruoli familiari è ricondotta alle differenze di genere e il secondo, nato nell'alveo della teoria economica, fondato sul principio di utilitarismo/egoismo degli attori coinvolti nella contrattazione e su quello di una neutralità di genere<sup>6</sup>.

In riferimento al primo approccio, nella spiegazione della segregazione femminile in ambito domestico si pone maggiore enfasi sul ruolo giocato dalle norme sociali, infatti le donne svolgerebbero la maggior parte del lavoro domestico perché considerate “naturalmente” protagoniste della gestione familiare. Secondo l'approccio nominato *doing gender* (West Zimmermann, 1987), il lavoro familiare costituisce una risorsa attraverso cui donne e uomini mostrano o riproducono le differenze di genere: occuparsi delle attività domestiche assume quindi non tanto un valore materiale quanto simbolico, poiché consente di dimostrarsi un uomo/donna “competente” e in linea con le aspettative sociali connesse al proprio genere. Uno dei più importanti contributi teorici in riferimento all'analisi della rappresentazione culturale del genere è stato fornito da E. Goffman (1977), che ha fatto riferimento ad una ritualizzazione cerimoniale caratteristica delle differenze di genere, le quali sono esibite e istituzionalizzate nelle situazioni sociali, a loro volta definite come “luoghi dove le persone sono sempre presenti nel campo percettivo e soggette a un controllo reciproco”<sup>7</sup>. In quest'ottica, si può affermare che esistono degli stereotipi di genere che da una parte attribuiscono competenze agli attori e dall'altro li motivano a portare avanti “un programma appropriato di esibizioni” ben distinto per classi sessuali. Goffmann afferma infatti che il genere, in stretta relazione con l'età, spiega più di altre variabili solitamente considerate -

---

<sup>5</sup> A tale proposito segnaliamo la rivista elettronica *International Journal of Time Use Research*, che raccoglie contributi e analisi sui temi in questione.

<sup>6</sup> Per una rassegna dei differenti approcci teorici vedi Coltrane S.(2000), Bianchi, S. M. and Milkie, M. A., (2010), Sullivan (2011).

<sup>7</sup> Goffman E. (2009), p. 79.

come ad esempio la classe e altre divisioni sociali - quale sia la natura fondamentale che si danno gli individui e come/dove essa debba essere esibita. Da ciò deriva che le donne, oltre a limitarsi nella competizione con gli uomini su questioni tecniche, finanziarie, politiche e così via, sono più portate a giustificare a sé stesse questa rinuncia facendo riferimento al proprio genere, analogamente a ciò che accade agli uomini nel momento in cui declinano l'invito ad occuparsi dei compiti domestici.

Che si parli di produzione (*doing gender*) o esibizione (*gender display*) (Goffmann, 1977), l'elemento comune a queste prospettive è rappresentato dalla costruzione sociale di genere, secondo cui uomini e donne si conformano ai ruoli appresi fin dai primissimi anni e nel corso della loro vita successiva, sviluppando preferenze e riproducendo comportamenti coerenti con quanto assimilato.

In riferimento all'uso del tempo ne deriva quindi che le coppie i cui partner hanno una rappresentazione più paritaria dei ruoli di genere sono più propense a condividere il lavoro familiare, a differenza di quanto avviene nelle coppie in cui uomini e donne aderiscono a rappresentazioni più tradizionali.

In alcune analisi si è evidenziato inoltre che nelle famiglie a "ruoli invertiti", cioè quelle in cui le mogli ricoprono posizioni migliori nel mercato del lavoro rispetto ai partner (perché maggiormente retribuite, di status più elevato, o uniche percettrici di reddito), queste svolgono più lavoro familiare rispetto alle altre donne e, parallelamente, i loro partner appaiono essere meno collaborativi. A tal fine si è richiamato il processo di neutralizzazione della devianza, secondo il quale quando la coppia è "deviante" (Brines, 1994; Greenstein, 2000), ovvero non risponde ai ruoli di genere appropriati in un settore/sfera di vita, tale devianza viene compensata in un'altra sfera, specificamente in quella familiare. Questo effetto compensativo permetterebbe alle donne di riacquistare femminilità e agli uomini mascolinità, riaffermando in casa un modello di comportamento tradizionale.

Seguendo le prospettive nate in ambito economico (Becker, 1981) e orientate alla *rational choice*, nello studio dei dati sull'uso del tempo si è fatto spesso riferimento alle teorie della *time availability* e delle *relative resources*.

L'approccio della "disponibilità di tempo" (Hiller, 1985; Coverman, 1985) suggerisce che, in virtù della razionalità delle scelte, sia la disponibilità di tempo libero il fattore che regola la quantità di tempo dedicato al lavoro familiare. Sebbene in numerosi contributi siano state evidenziate sia l'esistenza di una relazione negativa fra il tempo dedicato alla famiglia e quello allocato nel mercato, sia la maggiore partecipazione maschile alle attività domestiche e di cura filiale nelle coppie a doppio lavoro, la prospettiva in questione non riesce a cogliere a pieno le

cause sottostanti l'ampiezza degli squilibri di genere esistenti, richiamando la necessità di un'integrazione con altri approcci. In relazione alle analisi che saranno svolte successivamente, sulla base di questa prospettiva teorica ci si può attendere che a svolgere le faccende domestiche sarà il partner che è impegnato un minor numero di ore nel lavoro retribuito.

La prospettiva delle risorse relative individua invece nella contrattazione a partire dalle risorse detenute dai due partner il principale meccanismo che regola la distribuzione del tempo dedicato dalle coppie alle attività domestiche. Partendo dall'assunto che queste ultime siano attività onerose e che si tende a evitare, essa suggerisce che il partner che ne possiede di più utilizzerebbe il suo "potere" per negoziare il suo impegno in famiglia, riuscendo a contenere la sua partecipazione nei compiti familiari o quantomeno a scegliere le mansioni da svolgere. Se nella classica teoria dello scambio (Blau, 1964; Curtis, 1986) si prendono in considerazione esclusivamente le risorse economiche dei partner (il reddito), nella teoria delle risorse relative se ne aggiungono altre, tra cui quelle che si riferiscono al capitale culturale e sociale (istruzione e status professionale). A prescindere dalle risorse considerate, in questi approcci la quantità di lavoro domestico svolto da ciascun partner è funzione del suo "potere di scambio": minore è il potere di contrattazione (cioè inferiori le risorse di un partner rispetto all'altro), maggiore sarà il lavoro familiare svolto.

Come ha notato Carriero (2009), questi approcci si caratterizzano per l'assunto di neutralità di genere dell'attore razionale mentre, al contrario, la prima prospettiva teorica (la costruzione sociale del genere o ideologia di genere), parte dall'assunto che il genere sia una struttura sociale in grado di esercitare la sua influenza a diversi livelli: a livello macro, strutturando le istituzioni sociali e i comportamenti da esse prescritti e a livello micro, informando i concreti modi d'azione degli individui.

Le diverse linee interpretative qui citate hanno trovato validazioni empiriche, ma siamo ancora distanti dall'aver spiegazioni definitive che chiariscano il perché delle ampie disuguaglianze di genere nelle attività familiari (Carriero, 2009; Bianchi, Milkie, 2010; Sullivan, 2011; Dotti Sani, 2012). A questo proposito, va segnalata la necessità di un approccio multidisciplinare al tema, che sia in grado di leggere il fenomeno da diverse angolazioni, nonché di data set che consentano di tenere sotto controllo i molteplici fattori che incidono sui comportamenti familiari di uomini e donne. Si deve inoltre evidenziare che nell'ultima indagine sull'uso tempo italiana è stata inserita per la prima volta l'informazione sul reddito dei partner, che permette di indagare l'impatto che la maggior disponibilità economica femminile ha sull'allocazione del tempo dedicato alle attività domestiche e di testare quindi una delle principali ipotesi derivate dell'approccio delle risorse relative.

#### **4 . L'uso del tempo in Italia**

Di seguito sarà presentato un quadro sulle analisi dell'uso del tempo in riferimento all'Italia. Dapprima i dati italiani saranno considerati in un'ottica comparativa con quelli degli altri paesi europei, in modo da evidenziare alcune peculiarità proprie del nostro paese. Successivamente, al fine di comprendere l'evoluzione del fenomeno, si incentrerà l'attenzione sui mutamenti intercorsi negli ultimi anni, facendo riferimento specificamente alle indagini ISTAT sull'uso del tempo. Infine, sulla base dei dati rilevati nel 2008-9, si presenteranno le analisi condotte mediante alcuni modelli di regressione, allo scopo di evidenziare alcune delle dinamiche interne alle coppie nell'allocazione del tempo da dedicare alle attività domestiche.

##### *4.1 L'Italia e gli altri paesi europei*

Con riferimento ai dati pubblicati dall'Eurostat sui dati armonizzati delle indagini sull'uso del tempo (rilevati a livello nazionale all'inizio dello scorso decennio), si osserva come nei diversi paesi il modello di distribuzione delle diverse attività nell'arco delle 24 ore appaia simile: le attività fisiologiche sono quelle che assorbono la maggior parte della giornata, seguite dal lavoro (retribuito e familiare), dal tempo libero e dagli spostamenti. Rispetto agli uomini, nel complesso le donne europee presentano un impegno più elevato nel lavoro e - quando questo è suddiviso nelle sue due componenti (extradomestico e familiare) - fanno emergere la costante e netta connotazione di genere nelle due attività (Tabella 1).

Gli uomini europei dedicano al lavoro pagato un tempo variabile fra le 3h30' e le 4h30', le donne fra 2h e 3h. Situazione opposta in riferimento al lavoro familiare: attorno alle 2h al giorno per gli uni, circa 4h per le altre (Eurostat, 2006). Come conseguenza dei differenti carichi di lavoro per i due generi gli uomini hanno, rispetto alle donne, maggior tempo disponibile per le attività di svago.

Se questa è la tendenza generale in Europa, le italiane si distinguono dalle altre donne europee per un maggior impegno a casa: mezz'ora in più rispetto alle spagnole e alle francesi, un'ora in più delle tedesche e un'ora e mezzo in più delle svedesi, norvegesi e finlandesi. Anche per gli uomini la differenza è significativa: nel panorama europeo sono proprio gli italiani, insieme agli spagnoli, ad essere i meno collaborativi nei lavori familiari.

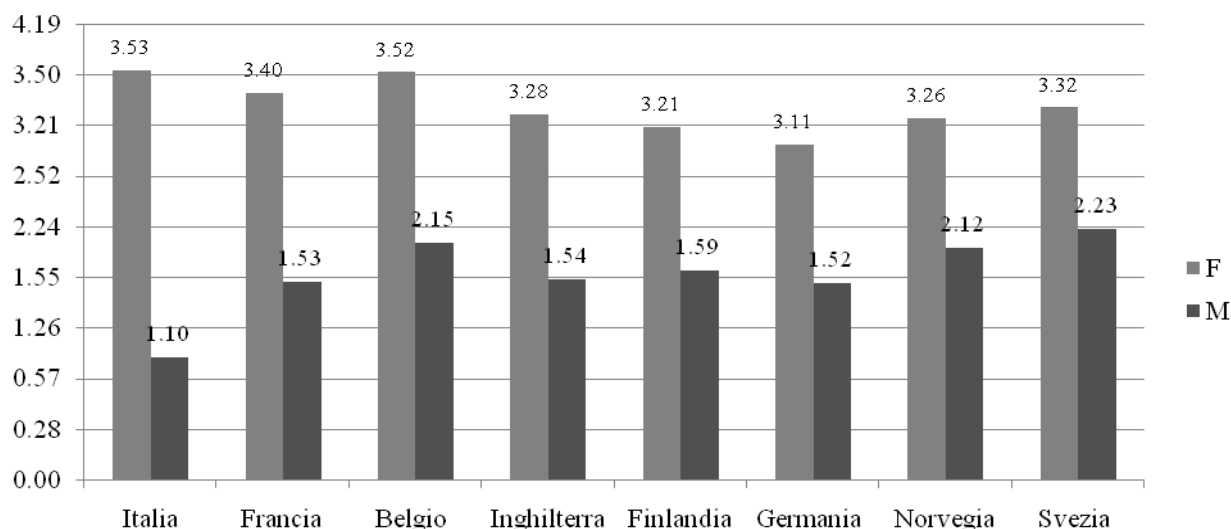
Tabella 1. Uso del tempo delle donne e degli uomini, 20-74 anni in alcuni paesi europei (durata generica in ore e minuti)

	Belgio	Finlandia	Francia	Germania	Inghilterra	Italia	Norvegia	Spagna	Svezia
	<b>Donne</b>								
Fisiologiche	11:12	10:38	11:57	11:02	10:43	11:12	10:18	11:05	10:39
Lavoro	6:39	6:45	7:01	6:16	6:48	7:26	6:40	7:21	6:54
<i>di cui: retribuito e studio</i>	2:07	2:49	2:31	2:05	2:33	2:06	2:53	2:26	3:12
<i>di cui: familiare</i>	4:32	3:56	4:30	4:11	4:15	5:20	3:47	4:55	3:42
Tempo libero	4:50	5:30	4:08	5:24	5:04	4:08	5:51	4:29	5:04
Spostamenti	1:19	1:07	0:54	1:18	1:25	1:14	1:11	1:05	1:23
Totale	24:00	24:00	24:00	24:00	24:00	24:00	24:00	24:00	24:00
	<b>Uomini</b>								
Fisiologiche	10:55	10:23	11:46	10:45	10:22	11:16	9:59	11:11	10:12
Lavoro	6:08	6:17	6:25	5:56	6:36	6:01	6:38	6:16	6:54
<i>di cui: retribuito e studio</i>	3:30	4:01	4:03	3:35	4:18	4:26	4:16	4:39	4:25
<i>di cui: familiare</i>	2:38	2:16	2:22	2:21	2:18	1:35	2:22	1:37	2:29
Tempo libero	5:22	6:08	4:46	5:52	5:32	5:08	6:03	5:17	5:24
Spostamenti	1:35	1:12	1:03	1:27	1:30	1:35	1:20	1:16	1:30
Totale	24:00	24:00	24:00	24:00	24:00	24:00	24:00	24:00	24:00

Fonte: Eurostat, 2006

La distribuzione del tempo rispetto alle diverse attività quotidiane degli individui risente fortemente di numerosi fattori, come l'età, la presenza di figli, la condizione lavorativa e la posizione professionale nel mercato del lavoro.

Grafico 1. Ore di lavoro familiare di uomini e donne occupati in alcuni paesi europei



Fonte: Sabbadini, Romano, 2006.

Soffermandoci sulla situazione di donne e uomini occupati descritta nel Grafico 1, dove i paesi sono disposti (da sinistra a destra) secondo la graduatoria delle differenze uomo-donna, emerge come, pur in presenza di un lavoro extradomestico, il coinvolgimento delle italiane nella gestione della casa rimanga maggiore di quello delle lavoratrici europee e, contemporaneamente, quello maschile più basso. Anche considerando la popolazione occupata, appare solo scalfita la specificità italiana del più marcato gap di genere nel lavoro familiare.

#### 4.2 Uno sguardo ai mutamenti nell'uso del tempo

I dati delle tre edizioni dell'indagine ISTAT sull'Uso del tempo permettono di produrre un'analisi di lungo periodo sui cambiamenti avvenuti. In riferimento alla popolazione di più di 15 anni e al giorno medio settimanale, la tendenza generale che si osserva è quella di una contrazione del tempo dedicato alle attività fisiologiche (di 21' in totale) e al lavoro familiare (di 27') e, viceversa, una crescita di quello impiegato per gli spostamenti (di 21') e per il tempo libero (di 27'); rimane pressoché stabile quello speso per il mercato del lavoro<sup>8</sup>. La diminuzione

<sup>8</sup> A fronte di queste variazioni sull'intera popolazione, si noti come le donne abbiano aumentato di circa un'ora il tempo dedicato al lavoro pagato e di 30 minuti quello per gli spostamenti e il tempo libero e limitato di 64' quello rivolto alle attività familiari (cfr. prospetto 3 in Appendice).

del tempo dedicato al lavoro familiare è una tendenza comune a tutti i paesi occidentali: ad esempio, dal 1986 al 2010 la Francia ha visto ridurre di mezz'ora le attività familiari (INSEE, 2012).

*Tabella 2 – Tempo dedicato alle attività fisiologiche, lavoro retribuito e familiare, tempo libero e spostamenti. Partner di coppie con donne occupate di 20-49 anni (valori in minuti riferiti al giorno medio settimanale).*

Attività	2002-2003		2008-2009		Differenza 2008/9-1002/3	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Fisiologiche	641	637	641	641	0	4
Lavoro retribuito	359	257	364	270	5	13
Lavoro familiare (*)	103	291	110	277	6	-15
Tempo libero (*)	237	167	227	162	-9	-5
Spostamenti	96	84	95	87	-1	3
Altro	4	4	3	4	-1	0

\* il lavoro familiare comprende la categoria 4, il tempo libero include le attività delle categorie 5,6,7,8,9 riportate nel prospetto 1 in Appendice

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine uso tempo 2002-2003 e 2008-2009

L'esame dei dati sui bilanci-tempo per genere, età e ruolo familiare mette in luce variazioni più o meno importanti e anche di segno contrastante tra i diversi gruppi sociali (occupati, studenti, genitori). Rimandando alle informazioni più dettagliate fornite dall'ISTAT<sup>9</sup>, ci limiteremo in questa sede a segnalare i cambiamenti registrati nelle attività di gestione della casa all'interno delle coppie in cui la donna è occupata e ha 20-49 anni.

Per le donne i cambiamenti più significativi sono riferibili all'aumento del tempo dedicato al lavoro retribuito e, in misura minore, alle attività fisiologiche e agli spostamenti, mentre si è verificata una più sostanziale contrazione delle attività comprese nel lavoro familiare. Per i loro partner le maggiori variazioni riguardano il contenimento del tempo libero e l'aumento del lavoro familiare.

Riferendoci ai dati riportati nella tabella 3, che riguardano nello specifico le attività di nostro interesse, notiamo che tra il 2002-2003 e il 2008-2009 i partner delle donne occupate sono risultati più presenti nella gestione familiare in riferimento al lavoro domestico svolto all'interno della casa, mentre i tempi rivolti all'acquisto di beni e servizi sono rimasti sostanzialmente stabili (Tabella 3).

In definitiva, in questi ultimi anni il gap di genere si è ridotto a causa del contenimento da parte delle donne nelle attività domestiche e di una lieve maggiore partecipazione dei loro partner. Le

<sup>9</sup> Per un approfondimento sui risultati dell'indagine sull'Uso tempo vedi Istat (2010) su "La divisione dei ruoli nelle coppie, Anno 2008-2009"; Istat (2011) "Cambiamenti nei tempi di vita e attività del tempo libero" e il Rapporto INPS-ISTAT sulla coesione sociale. Altre tavole possono essere scaricate in: <http://www.istat.it/it/archivio/52079>.



differenze nelle coppie con donna lavoratrice rimangono però consistenti: il tempo dedicato alle attività domestiche era di 2 ore e 37 minuti nel 2002/3 e si attesta su 2 ore e 19 minuti nel 2008/9.

*Tabella 3 Tempo dedicato al lavoro domestico e agli acquisti dalle persone in coppia con donna occupata di età compresa tra 20 e 49 anni. Anni 2002-2003 e 2008-2009 (durata media generica, valori in minuti riferiti al giorno medio settimanale).*

Attività domestiche	Uomini		Donne		Differenze 2008/9 e 2002/3	
	2002-2003	2008-2009	2002-2003	2008-2009	Maschi	Femmine
Lavoro domestico	54	57	202	188	4	-14
Acquisto di beni e servizi	20	19	28	27	-1	-1
Totale attività domestiche	74	76	230	215	3	-15

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine uso tempo 2002-2003 e 2008-2009

#### 4.3 L'asimmetria in famiglia

I diversi contributi presenti in letteratura sono divisi nel giudizio da dare alle tendenze in atto: vi è chi valuta positivamente la riduzione del gap di genere nel lavoro familiare e vede il bicchiere mezzo pieno; vi è invece chi considera il processo di convergenza dei due generi ancora troppo lento e circoscritto e vede il bicchiere mezzo vuoto (Latshaw, 2011). L'interesse degli studiosi è volto pertanto a comprendere se e quando si potranno colmare le disuguaglianze di genere nel lavoro familiare (Sullivan, 2011) e quanto quest'ultimo potrà comprimersi (Naldini, Saraceno, 2011).

Se nel corso degli anni in Italia la condivisione dei carichi di lavoro familiare fra i partner è aumentata, è fra le coppie in cui la donna lavora che il processo di avvicinamento dei tempi maschili e femminili è stato più evidente (ISTAT, 2011).

Nelle coppie di nostro interesse sono state le attività più routinarie ad aver contribuito alla riduzione delle disuguaglianze di genere, anche se è da notare come lo squilibrio, misurato attraverso l'indice di asimmetria<sup>10</sup>, si mantenga ancora ampio: la quota di lavoro svolta dalle donne nelle attività domestiche si è infatti ridotta di solo 3 punti percentuali, passando dal 79% al 76%.

---

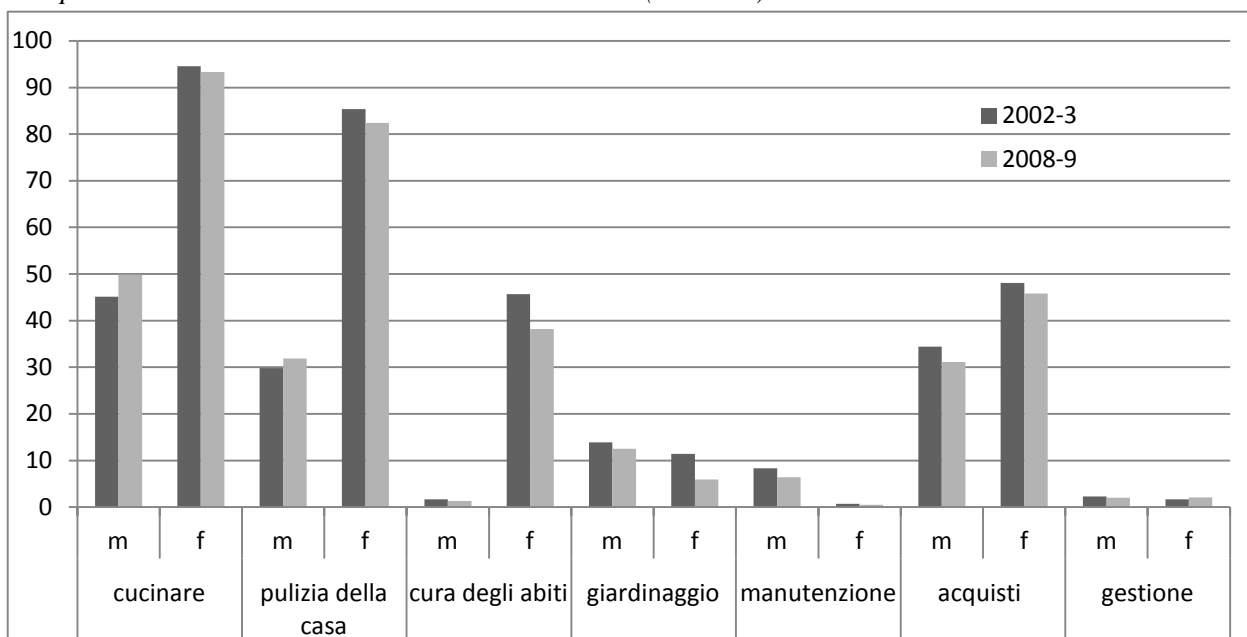
<sup>10</sup> L'indice misura quanta parte del tempo dedicato dalla coppia al lavoro domestico, di cura e di acquisti di beni e servizi è svolta dalle donne. L'indice è pari a 50 in caso di perfetta condivisione dei carichi di lavoro familiare; valori compresi tra 51 e 100 indicano un carico di lavoro, progressivamente più sbilanciato sulla donna, valori compresi tra 0 e 49 sull'uomo.

Si è spesso notato che la riduzione delle differenze di genere nel lavoro familiare sia più da addebitare ad un mutamento del comportamento femminile che non maschile (Hook J.L. 2006; Coltrane, 2010). E' questa una considerazione valida anche per l'Italia, che continua a mostrare anche una specializzazione di genere nei differenti compiti domestici.

#### 4.4 La specializzazione di genere

Nella maggior parte delle attività relative alla gestione della casa gli uomini presentano valori molto più contenuti dei corrispettivi femminili, sia in riferimento alla quota di partecipazione <sup>11</sup> sia ai tempi dedicati (Grafici 2 e 3). Le uniche eccezioni sono il giardinaggio e la manutenzione della casa, per le quali si osserva un gap di genere a vantaggio degli uomini, sia in termini di partecipazione sia di tempo dedicato.

Grafico 3 Partecipazione di uomini e donne alle attività domestiche. Partner di coppie con donna occupata di 20-49 anni. Anni 2002-2003 e 2008-2009 (valori %)



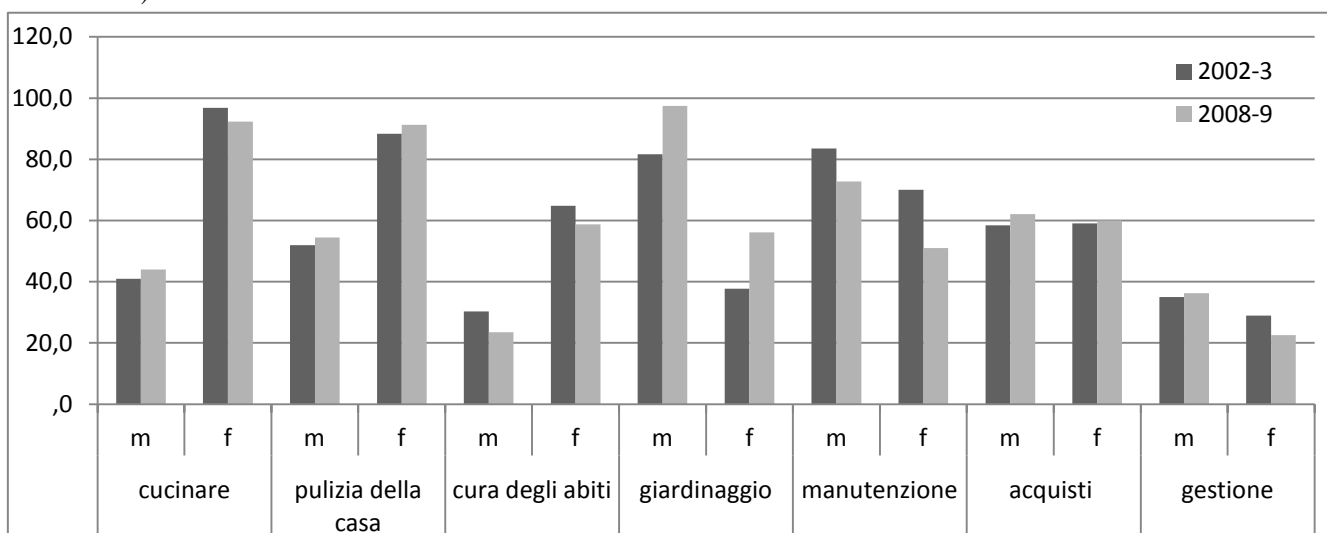
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine uso tempo 2002-2003 e 2008-2009

Gli uomini quindi sono rimasti selettivi, come alla fine degli anni '80 (Sabbadini, Palomba, 1994): sono circa un terzo quelli che fanno la spesa o che riordinano e puliscono casa e, in

<sup>11</sup> Nelle indagini sull'uso del tempo vengono solitamente utilizzati tre indicatori. Il primo, considerato finora, è la media generica e misura il tempo medio impiegato nello svolgere determinate attività dall'insieme della popolazione oggetto di studio. La somma delle durate medie generiche relative a tutte le attività svolte nella giornata è pari alle 24 ore. Il secondo, la frequenza di partecipazione, misura la percentuale di popolazione che svolge una determinata attività; il terzo - la durata media specifica - si riferisce al tempo dedicato ad una determinata attività da parte delle sole persone che ne sono coinvolte.

percentuale ancora più ridotta, quelli che si dedicano a lavare e stirare i capi di abbigliamento. Solo in cucina e nella preparazione dei pasti la partecipazione maschile sfiora il 50%. Le donne, al contrario, intervengono generalmente in tutte le attività.

*Grafico 4 Tempo dedicato da uomini e donne alle attività domestiche. Partner di coppie con donna occupata di 20-49 anni. Anni 2002-2003 e 2008-2009 (media specifica in minuti, giorno medio settimanale)*



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine uso tempo 2002-2003 e 2008-2009

In generale, dal 2003 al 2009 il tempo dedicato dalle coppie alla cura della casa e della famiglia si è ridotto di 12 minuti (Tabella 4) e ha riguardato tutte le attività, con la sola eccezione della pulizia/riordino dell'abitazione. Il ricorso a servizi esterni è stato spesso indicato come una strategia che ha permesso di ridurre il lavoro domestico femminile e questo appare essere possibile anche nel caso italiano, vista la diminuzione nella partecipazione femminile ad attività come la preparazione dei pasti, lavare e stirare i panni, la manutenzione della casa, fare la spesa alimentare e gli acquisti.

*Tabella 4 Tempi dedicati dalle coppie alle attività domestiche. Anni 2002-2003 e 2008-2009. Coppie con donna occupata di 20-49 anni, media specifica in minuti riferita al giorno medio settimanale.*

Anni	Cucinare	Pulizia della casa	Cura degli abiti	Acquisto di beni e servizi	Giardinaggio, manutenzione e gestione	Totale attività domestiche
2008-2009	108	93	23	47	22	292
2002-2003	110	91	30	49	25	304

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine uso tempo 2002-3 e 2008-9

Accanto ad un maggior ricorso all'esternalizzazione (tramite acquisti on line, utilizzo di lavanderie, pasti fuori casa e *take away*, ricorso ad aiuti domestici retribuiti e a servizi a

pagamento per la manutenzione degli impianti di casa), o a prodotti alimentari “salvatempo” (come i cibi precotti e surgelati), al contenimento dei tempi domestici delle donne hanno concorso i loro partner che, seppur in misura contenuta (Grafici 3 e 4), hanno incrementato la loro presenza in cucina e sono oggi più attivi nella pulizia dell’abitazione.

Questo breve excursus sui cambiamenti avvenuti nelle coppie italiane in cui le donne sono occupate fa emergere come tratto maggiormente significativo la riduzione del tempo da queste dedicato alla gestione della casa, tempo che è stato solo in minima parte controbilanciato dal maggiore impegno maschile. La vita familiare sta cambiando, ma è tuttora ancorata al ruolo della donna perno della gestione della famiglia, mentre la ridefinizione del ruolo maschile è ancora contenuta e la specializzazione dei due generi nelle attività domestiche e routinarie rimane marcata.

### ***5. Le attività domestiche di uomini e donne: un’analisi multivariata***

Le analisi a cui si riferiscono i risultati presentati di seguito è stata svolta su un sottocampione composto dalle 2930 coppie con donna occupata di 20-49 anni in cui entrambi i partner hanno compilato i diari. La scelta di far riferimento a coppie in cui sia le donne che gli uomini hanno compilato il diario ha permesso di ottenere una lettura più chiara dei risultati, con particolare riferimento all’analisi sull’asimmetria di coppia.

Le analisi sono state condotte utilizzando il modello di regressione Tobit, spesso preferito ad altri modelli in funzione della specificità dei dati sull’uso tempo, caratterizzati dalla presenza di zeri, i quali sono trattati come valori censurati, ovvero dati di cui al momento della rilevazione non è stato possibile conoscere il vero valore. Le analisi dei risultati, relative all’applicazione dei differenti modelli di regressione, sono illustrate e discusse nei paragrafi seguenti.

#### *5.1 I modelli di regressione: le variabili considerate*

Nei primi due modelli - applicati distintamente sui dati delle donne e degli uomini - la variabile dipendente è costituita dal tempo dedicato alle attività domestiche e comprende quello incluso dall’Istat nella categoria “Cura della propria casa e della propria famiglia”<sup>12</sup>. Si è scelto di concentrare l’attenzione su queste mansioni al fine di comprendere, all’interno di coppie con donne lavoratrici, in quale tipo di famiglia si verifichi una diminuzione dell’impegno femminile e

---

<sup>12</sup> Vedi prospetto 2 in Appendice.

se questa coincida con una propensione dei partner a farsi carico delle attività familiari, cioè con una loro maggiore responsabilizzazione nella gestione della casa. A differenza di altri contributi, abbiamo escluso dall'analisi il lavoro di cura, sia quello rivolto ai figli sia alle altre persone adulte<sup>13</sup> presenti in famiglia, in considerazione del diverso significato che queste attività hanno rispetto ai compiti più routinari di gestione della famiglia e della possibilità che le variabili intervenienti rispetto alla cura siano in parte differenti da quelle qui considerate (Bruzzese, Romano, 2006; Deding, Lausten, 2006).

Nel terzo modello la variabile dipendente è l'indice di asimmetria, ovvero la quota di tempo femminile dedicato alle attività domestiche sul totale di quello svolto dalla coppia. Attraverso i risultati di quest'ultimo modello, si cercherà di indagare più in particolare se il meccanismo della contrattazione in funzione delle risorse relative possedute abbia effetti sulla quota di tempo dedicato dalle donne alle attività domestiche. In quest'ottica si spiega ulteriormente la scelta degli individui su cui è stata condotta l'analisi, infatti le donne che partecipano attivamente al mercato del lavoro hanno da una parte minore disponibilità di tempo da dedicare alle responsabilità familiari e dall'altra più risorse da mettere in campo per attuare una contrattazione con il partner, prefigurando la possibilità di una maggiore equità di genere nell'allocazione del tempo familiare<sup>14</sup>.

Nello specifico, attraverso l'applicazione dei tre modelli – sia quelli relativi alle donne e agli uomini che all'indice di asimmetria – si intende far luce sui fattori che incidono sulla variazione nel lavoro domestico di uomini e donne. A questo scopo, tra i regressori sono state inserite sia variabili individuali sia quelle sulla composizione familiare e sulle risorse (relative) dei partner, nonché quelle sul contesto territoriale. In particolare, l'introduzione di queste variabili ha avuto lo scopo di controllare alcune evidenze emerse in letteratura ed esplorare al contempo nuovi fenomeni presenti nel nostro paese.

Tra le variabili *individuali* sono state incluse l'istruzione (espressa in numero di anni necessari per il conseguimento del titolo di studio dichiarato), l'orario di lavoro (full-time/part-time) e il settore di occupazione (lavoro dipendente/autonomo).

Nei precedenti studi sull'uso del tempo si è spesso evidenziato come livelli più elevati di scolarizzazione producano cambiamenti di segno opposto sui comportamenti maschili e femminili, inducendo una maggiore simmetria nelle coppie omogame ad alta istruzione (Dotti

---

<sup>13</sup> Si segnala che per queste attività nelle coppie in questione le donne dedicano 61' nel giorno medio settimanale, gli uomini 29'.

<sup>14</sup> Si riportano nell'Appendice statistica le informazioni sulla composizione del campione utilizzato per l'analisi (prospetto 3), sul tempo dedicato dalle donne alle attività domestiche (Grafico A1) e l'indice di asimmetria (grafico A2).

Sani, 2012). In linea con questi risultati, dalle analisi ci si attende che le donne più istruite siano meno coinvolte nei lavori di tipo domestico rispetto a quelle meno istruite e, viceversa, che gli uomini maggiormente istruiti siano più partecipi nella gestione della casa rispetto a quelli con un livello di scolarizzazione inferiore.

Sono state inoltre incluse variabili relative al tipo e all'orario di lavoro dei due partner per testare alcune ipotesi derivanti dalla teoria della disponibilità del tempo, ovvero per comprendere se un maggiore impegno sul fronte del lavoro retribuito da parte della donna/uomo produca degli effetti significativi nella direzione di un suo minor impegno. Ci attendiamo che, per le donne, il passaggio da un'occupazione full-time a una part-time abbia l'effetto di accrescere il tempo rivolto ai lavori domestici. Analogamente, nel modello femminile e maschile l'inserimento della tipologia di lavoro (dipendente versus autonomo) è volta a stimare l'effetto che il diverso impegno richiesto in questi tipi di attività produce sul loro coinvolgimento nella gestione familiare.

Tra le variabili *familiari* è stata considerata in primo luogo la presenza di figli, con l'intento di osservare il cambiamento nell'allocazione del tempo all'interno delle mura domestiche. Ciò consente di valutare inoltre se, con la nascita dei figli, permanga o meno la tendenza maschile a limitare il contributo alla gestione della casa .

Rispetto alle variabili familiari è stato considerato inoltre il ricorso ad aiuti esterni per il disbrigo delle attività familiari e di cura (baby sitter, domestici, collaboratori per l'assistenza ai disabili), nonché la presenza di persone estranee al nucleo familiare (parenti, isolati, ...), al fine di controllare se e a che condizioni l'esternalizzazione nell'acquisto dei beni e servizi, o una differente compagine familiare (famiglia nucleare o allargata), abbiano effetti sul tempo dedicato alle attività domestiche di uomini e donne.

In considerazione dei cambiamenti socio-demografici che hanno assunto maggiore visibilità negli ultimi anni, è stata introdotta nell'analisi una variabile che descrive un tipo di coppia caratterizzata per l'assenza di una formalizzazione del vincolo matrimoniale. In particolare, si è inteso controllare se nelle unioni libere, che si contraddistinguono per una scelta non usuale nel nostro paese e un allontanamento dalle norme sociali prevalenti, si osservino delle differenze nell'allocazione del tempo rispetto a quelle "tradizionali", le coppie coniugate. Come si può notare, se da una parte questa variabile si riferisce alla forma familiare, d'altra parte può essere considerata espressione di un orientamento valoriale meno tradizionalista.

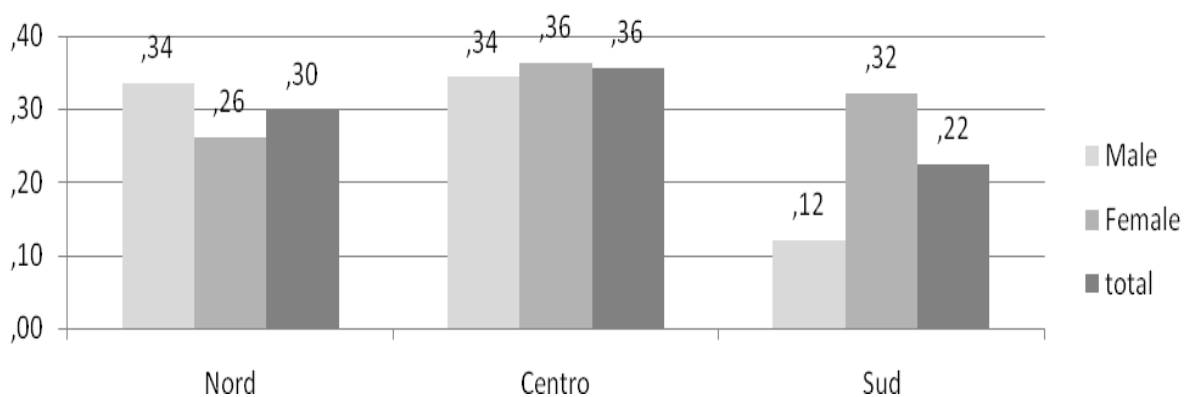
L'inserimento delle variabili sulle *risorse* possedute dai partner sono volte a comprendere se e fino a che punto quelle a cui le donne occupate possono fare riferimento siano traducibili in termini di un maggiore potere contrattuale nel loro rapporto con i partner o se, viceversa,

l'influenza dei ruoli di genere sui concreti modi di agire di uomini e donne prevalga sulla contrattazione, producendo effetti significativi sui comportamenti familiari degli individui. Attraverso tali regressori si sono testate le ipotesi afferenti all'approccio delle risorse relative, cioè quelle che esprimono il vantaggio di un partner nei confronti dell'altro, vantaggio che questo può far valere nella contrattazione finalizzata a contenere il lavoro domestico. Tali variabili si riferiscono alle differenze di età, istruzione e reddito dei partner; per quest'ultima si è fatto ricorso a variabili *dummy* (reddito della donna minore, all'incirca uguale e maggiore rispetto al partner), mentre le altre si riferiscono al vantaggio femminile, in quanto calcolate sulle differenze fra il valore di lei e quello del partner.

Se nella letteratura disponibile su questi temi è stato ampiamente dimostrato il peso che le risorse detenute dall'uomo hanno sul suo potere di contrattazione, ciò su cui focalizzeremo l'attenzione di seguito è lo specifico effetto che il possesso delle risorse ha sulla capacità di contrattazione delle donne e sul loro comportamento (così come quello dei partner). In conformità con la prospettiva delle "risorse relative", si cercherà pertanto di comprendere se e come l'eterogamia a vantaggio delle donne accresca il loro potere contrattuale, osservabile a partire dagli effetti che è in grado di produrre sull'indice di asimmetria.

Considerando che uno dei limiti più spesso denunciati rispetto ai dati sull'uso tempo è l'assenza di indicatori utili a rilevare valori e atteggiamenti degli intervistati sui ruoli di genere, si è tentato di superare questa carenza utilizzando alcune variabili come *proxi*. A questo proposito, può rivelarsi particolarmente utile inserire all'interno dell'analisi variabili che facciano riferimento al contesto territoriale: nel nostro paese si evidenziano forti discrepanze tra Nord e Sud e, facendo riferimento ai dati della European Value Survey (EVS, 2011), appare evidente come nel meridione donne e uomini abbiano atteggiamenti più tradizionali (Grafico 6).

Grafico 6 Indice di modernità nelle ripartizioni italiane

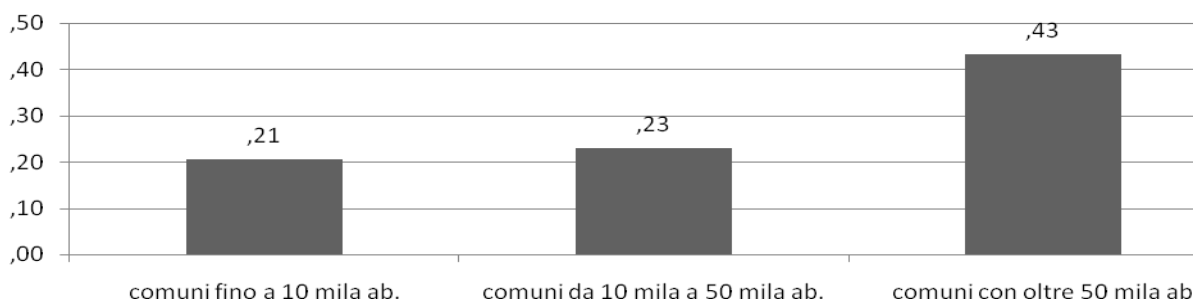


Fonte: nostre elaborazioni su dati EVS-European Value Survey

In particolare, è proprio nei territori del Mezzogiorno d'Italia che il 70% degli intervistati della EVS ha risposto affermativamente all'item "Secondo lei un bambino in età pre-scolare soffre se la madre lavora", percentuale che si riduce al 50% nel Nord (Dotti Sani, 2012).

Al contrario, il fatto di abitare in un comune più popoloso o in un'area metropolitana si associa ad una più diffusa adesione a ruoli di genere meno tradizionali (Grafico 7), probabilmente perché nei più grandi comuni che il controllo sociale è meno vincolante e i comportamenti moderni più diffusi e visibili (Di Giulio, Carrozza, 1993). Sempre in riferimento ai dati della EVS si evidenzia come, all'aumentare dell'ampiezza demografica, aumenti a sua volta l'indice di modernità che segnala l'aderenza a valori più secolarizzati e razionali.

*Grafico 7 Indice di modernità secondo l'ampiezza demografica dei comuni*



Fonte: nostre elaborazioni dati EVS-European Value Survey

In considerazione della documentata adesione ad una più tradizionale rappresentazione dei ruoli di genere nel Mezzogiorno d'Italia e nei comuni meno popolosi ci attendiamo che, in questi territori, siano osservabili tra uomini e donne comportamenti più distanti in termini di allocazione del tempo e quindi una minore equità nella distribuzione delle attività domestiche all'interno delle coppie. Seppure con tutti i limiti dovuti al fatto di utilizzare variabili contestuali come *proxi* degli orientamenti valoriali che influiscono sulle concrete modalità d'azione, in definitiva con questa operazione si intende controllare l'influenza che atteggiamenti e rappresentazioni moderne/ tradizionali dei ruoli di genere hanno sull'allocazione del tempo domestico tra uomini e donne.

### *5.2. Il tempo dedicato da donne e uomini alle attività domestiche*

Le analisi condotte mediante i primi due modelli consentono di mettere a fuoco l'effetto che alcune delle variabili individuali, familiari e relative al gap di reddito nella coppia producono sul



comportamento effettivo dei due partner<sup>15</sup>. Esse consentono inoltre di testare alcune delle ipotesi derivate dalla teoria della disponibilità del tempo e riferibili all'influenza che rappresentazioni più o meno tradizionali sui ruoli di genere possono esercitare sulle concrete modalità d'azione in famiglia.

In conformità con quanto riferito in letteratura, l'istruzione produce effetti significativi sul tempo dedicato al lavoro domestico di uomini e donne (Tabella 4). Nel confronto tra i due generi si evidenzia, in particolare, una relazione di segno opposto che testimonia come, all'aumentare del livello di scolarizzazione, le donne tendano a diminuire il lavoro domestico; l'esatto opposto succede per i partner maschili, i quali si impegnano più di quanto non facciano quelli con bassi livelli di istruzione. Si prefigura quindi una maggiore equità di genere nelle coppie ad alta omogamia e un modello di famiglia caratterizzato da comportamenti meno paritari nelle coppie i cui partner hanno entrambi bassi livelli di istruzione.

In riferimento all'aumento della dimensione familiare, il passaggio dalla condizione di moglie a quella di moglie-madre produce un aggravio del lavoro domestico femminile, in accordo con quanto mostrato da altre ricerche sui bilanci tempo, che evidenziano come la nascita dei figli finisca per approfondire le disuguaglianze di genere nell'allocazione del tempo. Analizzando congiuntamente i dati dei due modelli, si conferma nelle famiglie con figli una minore equità fra i partner: se in confronto alle donne senza figli, le madri accrescono il tempo dedicato alla gestione dell'abitazione, al contrario i padri limitano il loro impegno, distanziandosi maggiormente da queste attività per dedicarsi a quelle più appaganti, come la cura dei figli.

Il ricorso all'esternalizzazione non modifica i tempi maschili, al contrario di quanto accade alle donne che, attraverso il ricorso ad un aiuto retribuito, riescono a limitare almeno in parte le attività familiari più gravose e routinarie.

Particolarmente interessante è invece la relazione emersa a proposito delle coppie che vivono in famiglie con isolati o plurinucleari, significativa per i soli uomini. Il fatto di vivere in famiglie estese e multiple, vuoi per la presenza di altre coppie (generalmente quelle dei genitori/suoceri) vuoi per quella di altre persone, allevia infatti il carico maschile. Nel momento in cui condividono l'abitazione con altri parenti, spesso appartenenti a generazioni più anziane, gli uomini limitano l'impegno casalingo molto più di quanto accada alle donne, le quali sono

---

<sup>15</sup> Il data base dei dati sull'uso Tempo del 2008-2009 contiene una variabile che indica quale dei due partner contribuisce maggiormente al reddito familiare. Le modalità di risposta sono 5: "molto" e "poco" di più l'intervistato rispetto al partner, i due partner in misura più o meno uguale, "molto" e "poco" di più il partner rispetto all'intervistato. Ai fini della nostra analisi abbiamo aggregato le modalità "molto" e "poco" e lasciato inalterata la modalità "più o meno lo stesso" ottenendo così una variabile a tre modalità (reddito della donna maggiore, minore o più o meno lo stesso di quello dell'uomo).

probabilmente sia sollevate da alcune incombenze familiari ma anche sovraccaricate dalle attività di cura degli anziani, attività che coinvolgono molto meno il genere maschile (lavare e stirare i capi di abbigliamento, fare la spesa, etc.). In generale, per coloro che condividono l'abitazione con altre persone il bilancio finale, in termini di contrazione del tempo dedicato ai lavori domestici, appare essere positivo, ma i vantaggi sono maggiormente a favore degli uomini: rispetto a coloro che vivono senza altre persone, gli uomini che vivono in famiglie allargate diminuiscono il loro impegno domestico del 17%, le donne del 12%.

Come si può osservare con riferimento alla tabella 4, risultano essere corroborate le ipotesi formulate a partire dalla teoria della disponibilità di tempo. Se secondo questa prospettiva, al crescere del tempo dedicato al lavoro retribuito si riduce quello rivolto alla gestione della casa, si può notare come le donne occupate a tempo parziale aumentino i tempi di lavoro domestico. Viceversa, non sorprende la relazione negativa che riguarda gli uomini e le donne che svolgono un lavoro autonomo, dal momento che questa categoria investe in media più tempo nel lavoro retribuito rispetto a quella dei dipendenti: i dati dell'indagine mostrano infatti che la giornata lavorativa per questi ultimi è più corta di circa 1h per gli uomini e di circa 1h40' per le donne.

In riferimento agli assunti derivati dalla teoria delle risorse relative, si deve evidenziare come un alleggerimento del doppio carico nel nostro paese si realizzi quando il reddito femminile è maggiore di quello maschile. Le donne che hanno raggiunto all'incirca lo stesso livello di reddito del partner si liberano delle incombenze familiari rispetto a quelle che vivono in coppie a dominanza economica maschile. D'altro canto, i partner che vivono con donne che hanno a disposizione un reddito maggiore destinano una maggiore quantità di tempo alle attività domestiche di quanto non facciano coloro che si trovano nella situazione opposta. Si deve quindi evidenziare come quella economica sia una delle poche variabili che mostrano una relazione opposta tra i due partner, corroborando le ipotesi formulate a monte. Questo risultato aggiunge inoltre valore agli interventi volti a ridurre il gender pay gap, i quali finirebbero per produrre vantaggi non solo nella direzione di un aumento della capacità economica delle donne, ma anche in quella di una diminuzione del loro carico domestico<sup>16</sup>.

Le variabili di contesto hanno effetti significativi e nella direzione attesa: probabilmente in conseguenza dell'adesione a una visione dei ruoli di genere più tradizionale, le donne meridionali

---

<sup>16</sup> Si ricorda che i dati utilizzati non si riferiscono all'ammontare di reddito disponibile ai due partner, ma ad una valutazione degli intervistati su chi sia il partner che contribuisce maggiormente al reddito familiare. In questa applicazione abbiamo considerato le risposte fornite dalle donne. Questi risultati risentono anche della presenza di coppie a esclusivo lavoro femminile, aspetto che verrà controllato nel modello sull'asimmetria, introducendo nel modello alcune caratteristiche della partecipazione al lavoro extradomestico del partner.

svolgono più lavoro domestico di quelle che vivono nel Nord. Risultati speculari si osservano sul campione maschile, che mostra un gradiente nord-sud con effetti significativi, sia in riferimento al centro che al Mezzogiorno. E' quindi nel meridione d'Italia che lo svantaggio femminile si amplifica, indicando come questa area sia maggiormente influenzata da una cultura che assegna ruoli differenti ad uomini e donne.

In riferimento all'ampiezza dei comuni, gli effetti stimati nel modello sono di segno opposto per uomini e donne, ma significativi solo per le seconde. Queste ultime, quando vivono nelle aree metropolitane e nelle città medio-grandi dedicano meno tempo alle attività domestiche rispetto a quelle che risiedono nei centri più piccoli. Anche in questo caso, le ipotesi formulate a partire dalla diffusione di valori più moderni nei centri urbani di maggiori dimensioni appaiono essere corroborate, dal momento che nelle coppie qui residenti si registra un minore carico femminile. Si deve al tempo stesso evidenziare (Tabella 4) che la relazione con la variabile dipendente non appare essere significativa per gli uomini, mettendo in dubbio il verificarsi di un loro maggiore impegno e quindi il raggiungimento di una effettiva parità tra i partner. Su questo aspetto torneremo oltre, attraverso i risultati del modello di regressione sull'indice di asimmetria.

Infine, in riferimento ai nuovi fenomeni che si è inteso esplorare, notiamo come le donne che hanno scelto di vivere con i propri partner in unioni libere siano più alleggerite dalle responsabilità casalinghe di quelle coniugate: anche in questo caso, la scelta di vivere in una coppia non tradizionale si accompagna all'adozione di comportamenti e stili di vita più moderni da parte del genere femminile.

Se si guarda però al comportamento degli uomini che vivono nelle unioni libere, si evidenzia come questi non si discostino significativamente dal comportamento di coloro che sono sposati<sup>17</sup>. Sembra quindi di poter affermare che, in questo caso, il minore gap di genere passi per un minore impegno femminile e non per un maggior contributo maschile. Si tratta dello stesso risultato rilevato sui dati sull'uso tempo del 2002-3, laddove è emerso che la maggior simmetria nei lavori domestici fra le convivenze è dovuta ad una minore partecipazione del genere femminile, ma non ad un maggiore contributo sul fronte maschile (Meggiolaro, 2012).

Se il comportamento delle donne italiane è in linea con quello registrato altrove, quello maschile appare essere differente. Infatti, secondo uno studio condotto sulle coppie che vivono in unione libera utilizzando i dati dell'indagine Family and Changing Gender Roles<sup>18</sup>, il comportamento dei

---

<sup>17</sup> L'indice di asimmetria sulle attività domestiche per le unioni libere è pari al 78%, per le coppie coniugate al 76%

<sup>18</sup> I paesi partecipanti all'indagine, svolta nel 2002, e considerati nello studio sono in totale 28, tra cui la maggior parte di quelli europei (l'Italia non è inclusa).

partner converge verso un modello paritario non solo perché le donne diminuiscono il carico di lavoro domestico, ma anche perché gli uomini lo aumentano, producendo in questo modo una diminuzione dell'asimmetria (Davis et al., 2007).

*Tabella 4 Modello di regressione Tobit sul tempo (in minuti) dedicato alle attività domestiche. Donne occupate di 20-49 anni e uomini di donne occupate di 20-49 anni*

	Donne Coefficienti	Uomini Coefficienti
<b>Livello di istruzione</b>	-2.23858 **	1.44539 *
<b>Tipo di nucleo</b> (senza figli: omissa)		
Coppie con figli	26.55043 ***	-12.38757 .
<b>Aiuto familiare retribuito</b> (no: omissa)		
Si	-20.65978 *	1.27180
<b>Tipo di famiglia</b> (mononucleare e senza isolati: omissa)		
Coin isolati e plurinucleare	-18.03954	-26.07533 *
<b>Orario di lavoro</b> (full-time: omissa)		
Part-time	28.61789 ***	
<b>Tipo di unione</b> (coniugale: omissa)		
Non coniugale	-37.64564 ***	-8.12833
<b>Settore di occupazione</b> (dipendente: omissa)		
Autonomo	-23.02062 ***	-59.38073 ***
<b>Confronto reddito partner</b> (lui>lei: omissa)		
Più o meno lo stesso	-10.88188 .	2.01934
Lei>lui	-5.59276	32.46204 ***
<b>Ampiezza demografica</b> (<50mila ab: omissa)		
>50mila e metrop]	-16.883170 **	3.00198
<b>Ripartizione (nord: omissa)</b>		
Centro	4.80895	-18.85315 **
Mezzogiorno	30.17690 ***	-33.78743 ***
Costante	244.84806 ***	90.03556 ***
Log-likelihood	-1.825e+04	-1.442e+04
N: 2930	Valori censurati 74	Valori censurati 757

Livello di significatività: 0 '\*\*\*\*' 0.001 '\*\*' 0.01 '\*' 0.05 '.' 0.1

Tranne che in pochi tipi di famiglia, i risultati di questi primi due modelli indicano quindi che in Italia sarebbe più corretto parlare di riduzione dell'impegno femminile che di aumento di quello maschile: tale tendenza è stata registrata nelle unioni libere, ma anche nelle coppie che vivono nei grandi centri urbani e in quelle in cui si fa ricorso all'esternalizzazione di alcuni servizi. Come si è mostrato precedentemente, è evidente che i divari di genere siano più ampi che altrove e che per raggiungere una maggiore equità sia necessario il concomitante contenimento del tempo domestico femminile e una maggiore partecipazione maschile alla gestione della casa. Al fine di esplorare queste problematiche, appare utile fare riferimento ai risultati del modello di regressione applicato alla variabile di asimmetria.

### 5.3. *L'asimmetria nelle attività domestiche*

La seconda analisi è stata effettuata inserendo come variabile dipendente all'interno del modello Tobit la quota di lavoro domestico svolta dalle donne, ottenuta calcolando il tempo di lavoro domestico della donna sulla somma del tempo dedicato alle stesse occupazioni da entrambi i partner. Oltre a buona parte delle variabili esplicative già presentate nell'analisi precedente, tra i regressori ne sono state inserite altre riferibili alle differenze esistenti tra i due partner nel possesso delle risorse, al fine di testare ulteriori ipotesi riconducibili alla teoria delle risorse relative.

Osservando la tabella 5, un primo dato di interesse è quello relativo all'aumento dell'asimmetria a svantaggio delle donne durante la settimana lavorativa. Se infatti confrontiamo i partner in riferimento al tempo dedicato alle attività domestiche nei giorni festivi e feriali possiamo notare che, proprio nel momento in cui le donne sono più impegnate nel lavoro retribuito - e quindi possono dedicare meno tempo alle faccende domestiche - piuttosto che verificarsi una maggiore collaborazione, aumenta l'asimmetria. Se la letteratura prodotta in tema di disparità di genere autorizza a pensare che nel nostro paese vi sia una bassa incidenza di coppie paritarie, si poteva comunque supporre che, nel caso di coppie con donne lavoratrici, il carico domestico potesse essere maggiormente suddiviso nei giorni feriali. I dati dell'indagine sull'uso del tempo mostrano come questa ipotesi debba necessariamente essere abbandonata: se gli uomini svolgono attività domestiche nell'arco settimanale, lo fanno nel week-end ovvero quando hanno più tempo a disposizione mentre, nel corso della settimana lavorativa, è sulle loro partner che ricade il peso della gestione del lavoro domestico.

A conferma di quanto osservato in precedenza, anche questo modello evidenzia come il carico domestico femminile aumenti in presenza dei figli, rafforzando il dato già noto in letteratura di una maggiore aderenza ai ruoli di genere tradizionali in corrispondenza dell'assunzione del ruolo genitoriale. Il risultato appare interessante proprio in quanto nella presente analisi si sono volute escludere le attività strettamente collegate alla cura filiale, consentendo di focalizzare l'analisi sulle attività più routinarie e spesso gravose e poco gratificanti. Rispetto alle donne senza figli, le madri si ritrovano a dedicare più tempo a tutte le attività domestiche, accrescendo in questo modo l'asimmetria a favore degli uomini che, dal canto loro, si allontanano dal lavoro routinario probabilmente dedicandosi – è questa un'ipotesi suggerita dai dati analizzati e da verificare successivamente con analisi più dettagliate – alla cura dei figli e al lavoro retribuito.

L'assenza di significatività delle variabili riferibili alla presenza in casa di un aiuto pagato o di altre persone conviventi non ci autorizza a discutere nel dettaglio gli stimatori, sebbene nel primo

caso sia da notare un segno negativo (e quindi la tendenza verso una maggiore equità fra tempi maschili e femminili dovuta all'esternalizzazione di alcune attività) e nel secondo positivo (aumento dell'asimmetria a discapito delle donne, dovuto alla presenza di altri familiari coabitanti).

*Tabella 5. Modello di regressione Tobit sull'indice di asimmetria nelle attività domestiche. Coppie con donna di 20-49 anni occupata.*

	Coefficienti
<b>Tipo di nucleo</b> (senza figli:omessa) Coppie con figli	4.83213 ***
<b>Aiuto familiare retribuito</b> (no: omessa) Sì	-1.40045
<b>Tipo di famiglia</b> (senza altre persone:omessa) Con altre persone	2.90888
<b>Orario di lavoro donne</b> (full-time:omessa) Part-time	2.68952 **
<b>Tipo di unione</b> (coniugale:omessa) Non coniugale	-1.58286
<b>Settore di attività dei partner</b> (lei=lui: omessa) Lui dipendente, lei autonomo Lei dipendente, lui autonomo Lui non lavora, lei dip e autonoma	-0.64539 6.03838 -14.21441 ***
<b>Confronto reddito partner</b> (lei<lui:omessa) Lei più o meno lo stesso reddito di lui Lei >lui	-0.70622 -3.91873 *
<b>Confronto età partner</b>	0.15544
<b>Confronto istruzione partner</b>	0.9765
<b>Ampiezza demografica</b> (<50mila abitanti: omessa) >50mila e aree metropolitane	-2.43768 **
<b>Ripartizione</b> (nord:omessa) Centro Mezzogiorno	3.03381..** 7.47276 ***
<b>Giorno di compilazione del diario</b> (week end:omessa) Lunedì-venerdì	5.09368 ***
Costante	66.96899 ***
Log-likelihood:	-1.311e+04
N: 2930	Valori censurati: 42

Livello di significatività: 0 '\*\*\*' 0.001 '\*\*' 0.01 '\*' 0.05 '.' 0.1

Ancora in riferimento alla teoria della disponibilità di tempo, si deve evidenziare come un alleggerimento del doppio carico caratteristico della condizione femminile nel nostro paese si realizzi in maniera significativa solo nel momento in cui le donne occupate hanno un partner che non lavora. Gli uomini che sono disoccupati o che hanno smesso di lavorare perché in pensione,

accregono di gran lunga il proprio contributo ai lavori domestici e favoriscono una significativa e maggiore condivisione degli oneri familiari.

D'altro canto il part-time, come ipotizzato, si associa ad una maggiore asimmetria di coppia a discapito delle donne. Come si è già avuto modo di osservare, il ricorso ad una occupazione ad orario ridotto può essere considerato per le donne come un'arma a doppio taglio, dal momento che non solo alimenta la segregazione femminile nel mercato del lavoro, ma approfondisce anche quella nella cura familiare. E' allo stesso tempo evidente come la modalità lavorativa a tempo parziale sia anche una delle poche soluzioni funzionali per quelle donne che non vogliono rinunciare a lavorare e che vogliono/devono continuare ad occuparsi della famiglia. Dalla stessa indagine uso tempo emerge che è la famiglia la motivazione prevalente per il ricorso al part-time femminile, diversamente da quanto accade agli uomini, che riducono il tempo di lavoro non solo per questo motivo, ma anche per impegnarsi in un'altra occupazione, per seguire corsi di formazione e sulla base di altre considerazioni, confermando così come siano più diversificate (e solo parzialmente sovrapponibili a quelle femminili) le cause sottostanti la riduzione del tempo di lavoro maschile.

Per tentare di far luce sul meccanismo sottostante alla ripartizione del lavoro domestico, passiamo ora ad analizzare le variabili relative al differenziale delle risorse possedute tra i partner. La scelta fatta a monte sugli individui analizzati esclude dall'analisi le coppie che nel panorama italiano possono essere considerate maggiormente asimmetriche a svantaggio della donna, ovvero quelle in cui il partner maschile è l'unico percettore di reddito. Al contrario, il presente contributo ha lo scopo di comprendere se si verifichi un aumento della simmetria nelle coppie in cui la donna ha maggiori risorse del partner.

Come ci si poteva attendere, anche sulla base ai risultati emersi dai precedenti modelli, le ipotesi relative alla contrattazione sulla base del reddito appaiono essere confermate: nel momento in cui le donne detengono un vantaggio economico nei confronti dei partner le coppie sono più paritarie rispetto a ciò che succede laddove è lui a portare a casa lo stipendio più elevato. Troviamo così una conferma alle ipotesi formulate: il vantaggio economico delle donne produce una significativa riduzione dell'asimmetria di genere, come conseguenza di un maggiore contributo maschile. Si può quindi affermare che sono queste, più di altre, le coppie in cui entrambi i partner fanno un piccolo passo verso il punto 0, in conformità con l'idea di una neutralizzazione dell'effetto di genere che prefigura una contrattazione paritaria tra i partner.

Dai risultati ottenuti considerando le altre risorse a disposizione dei partner, emerge un quadro maggiormente complesso e di più difficile interpretazione. Le risorse inserite nel modello sono il vantaggio che la partner ha in termini di età e di anni di scolarizzazione: in entrambi i casi, si

tratta di una relazione positiva che, pur nella direzione attesa, è di magnitudine molto piccola oltre a non essere significativa.

Sembra pertanto di poter concludere che non vi sia contrattazione sulla base di risorse differenti da quella economica o meglio che, quando la donna ha un vantaggio di istruzione o età, questo non si traduce in un maggiore potere contrattuale nei confronti del partner.

I segni di una contrattazione non appaiono avere effetti neanche quando, nelle coppie a doppio lavoro, si fa riferimento al tipo di lavoro dei due partner. Nonostante il partner che lavora nel settore autonomo riduca, a livello individuale, il tempo dedicato alle attività domestiche, al livello della coppia non si producono mutamenti significativi nell'asimmetria. Viceversa, è quando l'uomo non è occupato che si attua una maggiore equità ed è proprio in presenza di questo tipo di coppia – quella a esclusivo lavoro femminile - che l'asimmetria di genere lascia spazio ad un maggiore contributo maschile.

Che si parli di disponibilità di tempo o di risorse possedute, la riduzione dell'asimmetria a svantaggio delle donne non può non tener conto del riferimento valoriale e dell'aderenza – all'interno della coppia – a ruoli di genere più o meno tradizionali. Precedentemente si sono assunte le variabili ripartizione geografica e urbanizzazione, come *proxi* dell'aderenza a rappresentazioni di genere più o meno tradizionali, partendo dal presupposto che nelle grandi città la maggiore visibilità di comportamenti non tradizionali possa contribuire a produrre una rappresentazione meno ancorata a valori tradizionali e che nel settentrione del paese i valori di riferimento siano tendenzialmente più moderni. Dall'analisi dei dati si confermano i risultati emersi nei modelli precedenti, ovvero un sostanziale aumento dell'asimmetria laddove è maggiormente diffusa una rappresentazione più tradizionale dei ruoli di genere (Centro e Sud) e una sua diminuzione laddove sono presenti atteggiamenti più moderni (metropoli e grandi città).

## *6. Alcune considerazioni conclusive*

Le differenze di genere nell'allocazione del tempo in Italia sono più ampie rispetto a quanto si riscontra in altri paesi europei e le disuguaglianze rispetto alla frequenza e alla partecipazione alle attività domestiche riguardano tutte le età, iniziando già dall'infanzia (Romano, Spizzichino, Cappadozzi, 2012), per poi approfondirsi all'atto della formazione della coppia e divaricarsi ulteriormente con la nascita dei figli (Mencarini, 2012). Sulla base di queste considerazioni, il presente contributo ha analizzato in maggior dettaglio un tipo di coppia che si caratterizza per un significativo impegno nella gestione della famiglia e che, in considerazione della fase del ciclo di vita e della partecipazione femminile nel mercato del lavoro, richiederebbe una partecipazione



più attiva del genere maschile nelle attività routinarie, in modo da alleggerire il doppio - e triplo - carico femminile.

Il nostro obiettivo è stato quello di esaminare come le donne e gli uomini che vivono in questo tipo di famiglia contribuiscano alle attività familiari e le suddividano all'interno della coppia. I risultati indicano che nelle coppie in cui la donna lavora l'impegno maschile sta crescendo, ma lentamente: i divari di genere nel tempo allocato alle attività domestiche si mantengono ampi e la specializzazione degli uomini e delle donne nelle differenti mansioni è ancora marcata tanto che, ai ritmi attuali, appaiono necessari ancora molti anni prima di raggiungere una reale condivisione delle responsabilità domestiche fra i partner. Oggi gli uomini appaiono solo poco più attivi in famiglia rispetto agli anni passati e i progressi in termini di simmetria tra i due generi si manifestano principalmente a causa del minore coinvolgimento femminile e non di un significativo aumento di quello maschile. La partecipazione delle donne al mercato del lavoro induce in definitiva un contenimento delle attività casalinghe e non un effetto sostituzione all'interno della coppia.

Coerentemente con la teoria della *time availability*, all'aumentare del tempo obbligato (quello destinato al lavoro extradomestico) uomini e donne riducono il loro impegno nelle attività domestiche. Il part-time femminile si conferma come una delle poche strade che le donne possono perseguire per non allontanarsi dal mercato del lavoro e, contemporaneamente, limitare le difficoltà di conciliazione. D'altro canto, come si è notato, l'opzione del part-time può però finire per sostenere la diseguale ripartizione del lavoro all'interno delle mura domestiche.

Facendo riferimento ai risultati dei modelli di regressione individuali si è visto come il lavoro autonomo produca una riduzione di attività domestiche per entrambi i generi. Se guardiamo invece all'effetto di questa stessa variabile sull'indice di asimmetria, la lettura dei risultati appare più complessa: l'impatto dell'impegno in lavori che assorbono molto tempo non ha lo stesso effetto su uomini e donne, suggerendo la presenza di un effetto di genere nella distribuzione del lavoro all'interno della coppia.

Anche nel passaggio dal ruolo di moglie a quello di madre i problemi del sovraccarico femminile si acuiscono, enfatizzando ulteriormente il ruolo della donna come perno della famiglia. Analoga relazione emerge per le coppie meridionali, dove l'impegno femminile è notevolmente più elevato rispetto a quello delle coetanee settentrionali e l'asimmetria di coppia più marcata. In questi casi sembra essere presente l'effetto di una adesione a norme sociali che richiedono all'uomo di porsi ad una certa distanza e, specularmente, alla donna di assumere il ruolo di principale protagonista della cura della casa e dei suoi componenti, in linea con gli assunti della teoria sulla costruzione sociale del genere.

In riferimento alle convivenze, si è notato che in questo tipo di unione la donna limita il suo impegno, mentre l'uomo appare non essere particolarmente incline ad assumere un ruolo più moderno nella gestione della casa. In definitiva, il maggiore impegno delle donne che vivono in unione libera non riesce a produrre effetti significativi sulla simmetria che, per affermarsi, necessiterebbe di un contemporaneo mutamento sul fronte maschile.

In generale, per quanto la tendenza degli ultimi venti anni mostri un maggiore impegno maschile nella gestione della casa, appare essere ancora diffuso un riferimento a ruoli di genere tradizionali che risponde ad una regola non detta che assegna a uomini e donne competenze di genere e induce i primi tutt'al più ad aiutare, lasciando che sia la partner femminile a fare il "lavoro sporco". Si deve però evidenziare che, fra tutti i tipi di coppie analizzate, è quella in cui lavora solo la donna che si osserva la più significativa riduzione del gap di genere sul tempo dedicato al lavoro domestico. Oltre a queste, è nelle coppie in cui la donna contribuisce maggiormente al reddito familiare che si registra una diminuzione della disuguaglianza. In definitiva, ciò che consente al genere femminile di esercitare una più efficace negoziazione ed ottenere una maggiore equità nella distribuzione dei lavori domestici è il raggiungimento di una condizione di superiorità - o quantomeno di parità - economica, mentre non sembra essere sufficiente un vantaggio in termini di formazione.

Come è stato suggerito in molti dei contributi che hanno analizzato i gap di genere in famiglia, il lavoro domestico potrà essere compreso in maniera compiuta solo mediante una lettura più articolata e un'analisi delle molteplici sfaccettature del fenomeno: la recente disponibilità della terza edizione dell'indagine uso tempo italiana (e, nel prossimo futuro, di quelle condotte in altri paesi) consentirà di proseguire nel controllo delle ipotesi derivanti dagli attuali - ed eventualmente nuovi - approcci teorici, in modo da comprendere più a fondo le ragioni che guidano i comportamenti sociali e i meccanismi sottostanti le disuguaglianze che caratterizzano le attività domestiche.

Non vi è dubbio che il raggiungimento di un sistema di genere più equilibrato debba essere sostenuto da misure in grado di promuovere e valorizzare un modello di coppia a ruoli condivisi e non complementari, in cui le funzioni di gestione della casa e di cura non vengano determinate dal genere, ma attuate attraverso equilibrate negoziazioni e contrattazioni tra i partner. Si tratta di misure da attivare in diversi contesti, da quello educativo e formativo a quello lavorativo, in modo da rispondere alle sollecitazioni della Commissione europea e disegnare una società garante delle pari opportunità.

## Apppendice

### *Prospetto 1 Le attività dell'Indagine uso tempo 2008-2009*

L'indagine classifica le attività svolte dalla popolazione nelle seguenti 10 macro categorie:

1. *Cura della propria persona*: dormire e stare a letto malato; mangiare e bere; altre cure della propria persona.
2. *Attività lavorativa*: lavoro principale, secondo lavoro; altro tempo legato al lavoro.
3. *Istruzione, studio*: scuola e università; altri studi e corsi.
4. *Cura della propria casa e della propria famiglia*: cucinare, lavare e riordinare le stoviglie; pulizia e riordino della casa; lavorazione, produzione, riparazione e cura di abiti, biancheria, calzature; giardinaggio e cura degli animali; costruzione e riparazioni; acquisti di beni e servizi; gestione della famiglia; cura di bambini/ragazzi della propria famiglia; cura e aiuti ad adulti della famiglia.
5. *Attività di volontariato, aiuti gratuiti ad altre famiglie, partecipazione sociale e religiosa*
6. *Vita sociale, divertimenti, attività culturali e riposo*.
7. *Sport e attività all'aperto*.
8. *Arti, passatempi e giochi*: arti; passatempi; informatica e comunicazioni; giochi.
9. *Mass media: letture, televisione e video; musica e radio*.
10. *Spostamenti e viaggi, codici speciali*: spostamenti anche legati alla vita sociale, ai divertimenti e alle attività culturali, codici speciali.

## *Prospetto 2 Le attività domestiche*

Nell'ambito di questo rapporto nelle attività domestiche sono incluse quelle comprese nella macro categoria *Cura della propria casa e della propria famiglia*, con l'esclusione della cura di bambini/ragazzi della propria famiglia e della cura e aiuti ad adulti della famiglia.

Pertanto, le attività considerate sono le seguenti:

1. Cucinare, lavare e riordinare le stoviglie: preparare i pasti, lavare le stoviglie, apparecchiare e sparecchiare la tavola, altre attività collegate alla preparazione dei pasti.
2. Pulizia e riordino della casa: pulizia e riordino dell'abitazione, dei balconi, della cantina, del garage; separazione ed eliminazione dei rifiuti; pulizia del cortile, del giardino e altre parti esterne della casa; approvvigionamento di materiale per il riscaldamento e di acqua; sistemazione di oggetti e beni della propria famiglia, altre attività relative alla cura della casa.
3. Produzione, riparazione e cura degli abiti, biancheria, calzature: lavare, stendere e ritirare il bucato, stiratura, produzione di capi di abbigliamento, biancheria, calzature; lavorazioni manuali e a macchina; altre attività.
4. Giardinaggio e cura degli animali: Cura delle piante e degli animali domestici, da cortile e da allevamento; portare a passeggio il cane; altre attività relative al giardinaggio e alla cura degli animali.
5. Costruzione e riparazioni: costruzione, ristrutturazione e riparazione della propria abitazione; costruzione, riparazione e cura di mobili o altri beni della propria abitazione; manutenzione e riparazione di veicoli; altre attività.
6. Acquisti di beni e servizi: acquisti di beni, spesa quotidiana, acquisto di servizi commerciali e amministrativi per la casa e la famiglia; servizi medici e altri servizi personali a pagamento; servizi veterinari; altre attività legate agli acquisti di beni e servizi.
7. Gestione della famiglia: Gestione della vita familiare e gestione della vita familiare con l'uso del Personal Computer o di Internet.

Prospetto 3 - Attività svolte dalla popolazione di 15 anni e più in un giorno medio settimanale per sesso, classe di età e tipo di attività. Anni 1988-1989, 2002-2003 e 2008-2009 (durata media generica in ore e minuti )

Attività	Maschi			Femmine			Maschi e femmine		
	1988-1989	2002-2003	2008-2009	1988-1989	2002-2003	2008-2009	1988-1989	2002-2003	2008-2009
Dormire, mangiare e altra cura della persona	11:55	11:25	11:23	11:36	11:26	11:25	11:45	11:26	11:24
Lavoro retribuito	4:01	3:42	3:43	1:32	1:35	1:43	2:42	2:36	2:41
Istruzione e formazione	0:31	0:25	0:25	0:27	0:26	0:26	0:29	0:25	0:26
Lavoro familiare	1:18	1:32	1:37	5:50	4:57	4:46	3:42	3:19	3:15
Volontariato, aiuti, partecipazione sociale e religiosa	0:09	0:13	0:11	0:12	0:22	0:19	0:11	0:18	0:15
Vita sociale, attività culturali e riposo	1:16	1:43	1:41	1:08	1:33	1:32	1:11	1:38	1:36
Sport e attività all'aperto	0:49	0:39	0:38	0:26	0:23	0:24	0:37	0:31	0:31
Arti, passatempi, informatica, comunicazione e giochi	0:17	0:22	0:25	0:20	0:08	0:11	0:18	0:15	0:18
Lecture, tv, radio	2:23	2:21	2:26	2:01	1:57	2:03	2:11	2:09	2:14
Tempo libero	4:48	5:06	5:10	3:41	4:01	4:10	4:12	4:32	4:39
Spostamenti finalizzati	1:17	1:34	1:29	0:41	1:10	1:09	0:58	1:22	1:19
Tempo non specificato	0:01	0:03	0:01	0:01	0:03	0:01	0:01	0:03	0:01
<b>Totale</b>	<b>24h</b>	<b>24h</b>	<b>24h</b>	<b>24h</b>	<b>24h</b>	<b>24h</b>	<b>24h</b>	<b>24h</b>	<b>24h</b>

Fonte: Istat, Indagine uso tempo 2008-2009

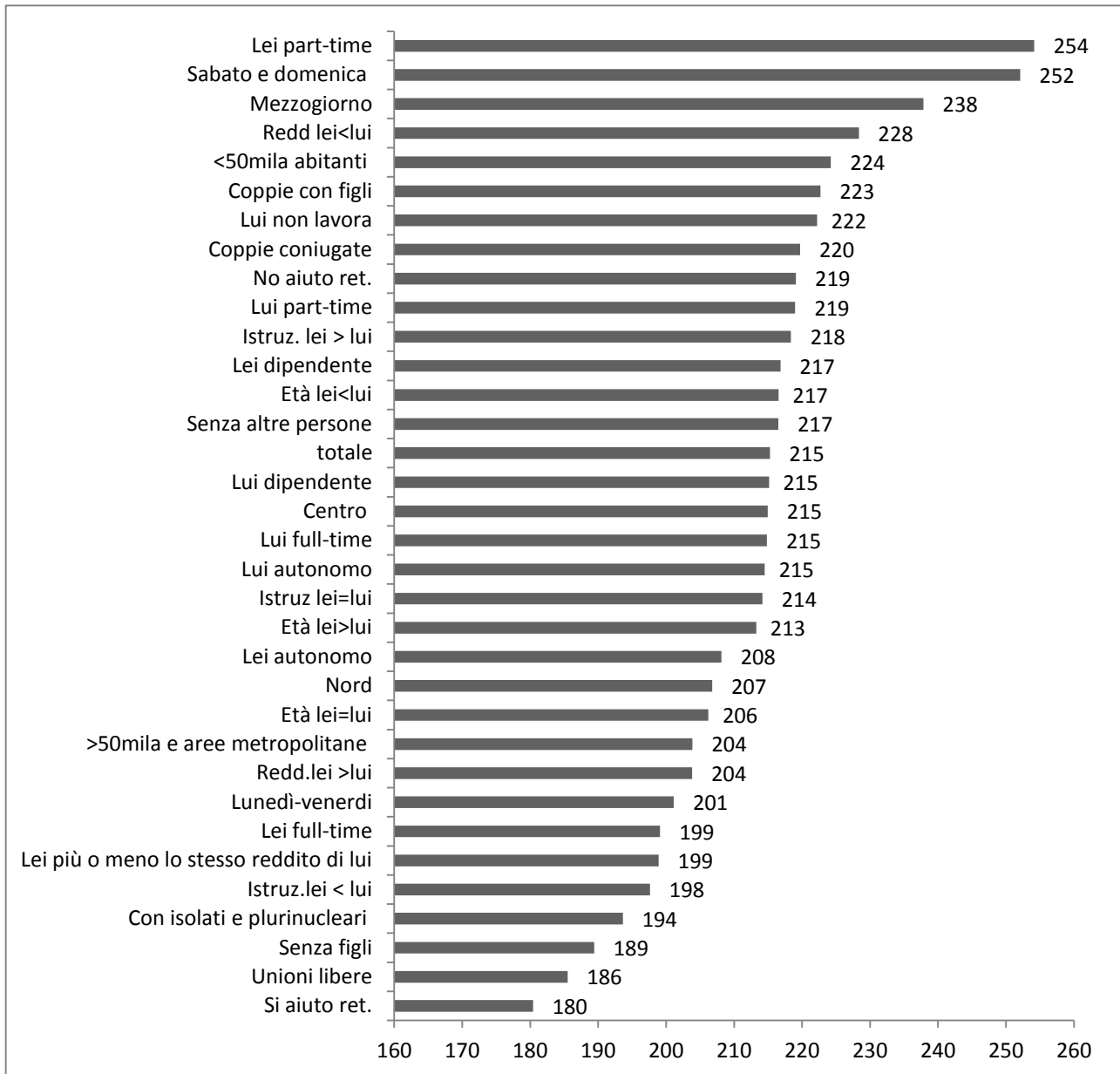
*Prospetto 4 Caratteristiche delle coppie con donna occupata di 20-49 anni, 2008-2009\*.*

Variabili	Modalità	%
<b>Tipo di nucleo</b>	Senza figli	19
	Coppie con figli	81
<b>Coppie che fanno ricorso ad un aiuto familiare retribuito</b>	No	90
	Si	10
<b>Tipo di famiglia</b>	Senza altre persone	95
	Con isolati e plurinucleari	5
<b>Orario di lavoro donne</b>	Full-time	68
	Part-time	32
<b>Orario di lavoro uomini</b>	Full-time	93
	Part-time	3
<b>Tipo di unione</b>	Coppie coniugate	90
	Unioni libere	10
<b>Settore di attività donna</b>	Dipendente	80
	Autonomo	20
<b>Settore di attività uomo</b>	Dipendente	66
	Autonomo	29
	Non lavora	5
<b>Contributo al reddito familiare</b>	Lei < lui	54
	Lei più o meno lo stesso reddito di lui	35
	Lei > lui	10
<b>Età media</b>	Donna	39
	Uomo	43
<b>Anni di istruzione</b>	Donna	12
	Uomo	11
<b>Ampiezza demografica</b>	<50mila abitanti	63
	>50mila e aree metropolitane	37
<b>Ripartizione</b>	Nord	55
	Centro	19
	Mezzogiorno	26
<b>Giorno di compilazione del diario</b>	Lunedì-venerdì	37
	Sabato e domenica	63
<b>N. coppie</b>		2930

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine Uso tempo , 2008-2009

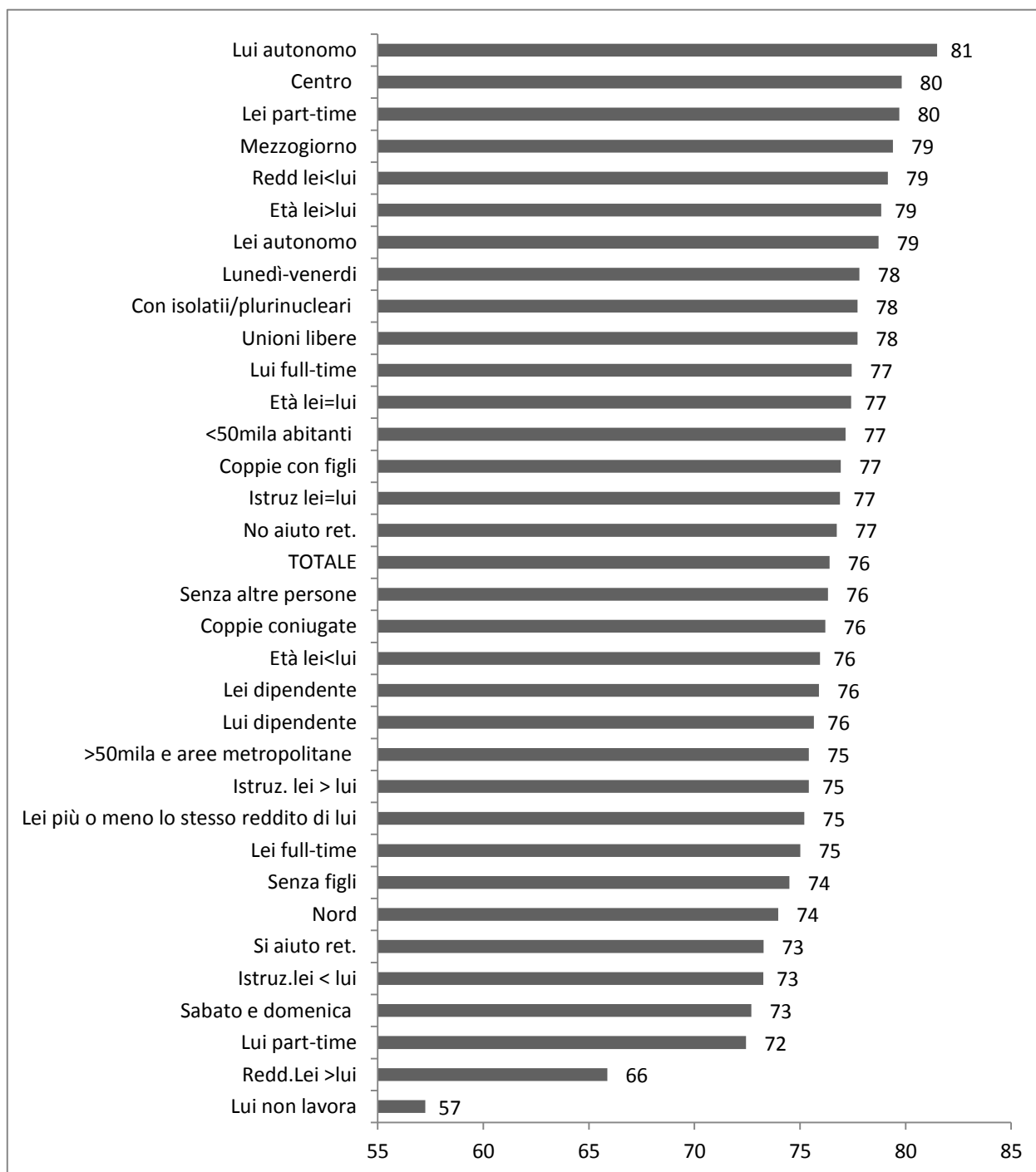
(\*) Valori riferiti alle coppie i cui partner hanno compilato il diario giornaliero.

Grafico A1 Tempo(in minuti) dedicato dalle donne alle attività domestiche, 2008-2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine Uso tempo, 2008-2009

Grafico A1 Indice di asimmetria nelle attività domestiche, 2008-2009(\*). Coppie con donna di 20-49 anni occupata.



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine Uso tempo, 2008-2009



## **Bibliografia**

- Bettio F., Verashchagina A, “Quando lei guadagna di più.” *Ingenere*, 02/06/2010. URL: <http://www.ingenerere.it/articoli/quando-lei-guadagna-di-pi>
- Becker, G.S. *A Treatise on the Family*. MA: Harvard University Press, 1981.
- Bianchi, S. M. and Milkie, M. A. “Work and Family Research in the First Decade of the 21st Century.” *Journal of Marriage and Family*, 72 (2010): 705–725.
- Blau, P. M. *Exchange & Power in Social Life*. New York: John Wiley & Sons, 1964.
- Brines J. “Economic Dependency, Gender, and The Division of Labour at Home.” *American Journal of Sociology*, 100 (1994): 652-688.
- Bruzzese D., Romano M.C. “La partecipazione dei padri al lavoro familiare nel contesto della quotidianità.” In *Diventare padri in Italia*. Roma: Istat, 2006.
- Coltrane, S. “Research on household labour: modeling and measuring the social Embeddedness of routine family work.” *Journal of Marriage and the Family*, 62 (2000): 1208-1233.
- Camolese V. “Maternità e lavoro femminile, una scelta possibile?.” *neodemos.it*, 18/11/2009. URL:[http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form\\_id\\_notizia=360&form\\_search\\_key=camolese](http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=360&form_search_key=camolese)
- Carriero R. “A ciascuno il suo compito. Modelli di divisione del lavoro nella coppia in realtà metropolitane.” *Stato e Mercato*, 87 (2009): 421-450.
- Commissione Europea. *Maggiore impegno per la parità fra uomini e donne. Carta per le donne*. COM (2010) 78, Bruxelles, 2010.
- Commissione Europea. *Progressi nella parità tra uomini e donne. Relazione annuale 2010*, SEC (2010) 193, Bruxelles, 2011.
- Coverman S. "Explaining Husbands' Participation in Domestic Labour." *The Sociological Quarterly*, 26 (1985): 81-97.
- Curtis, R. “Household and Family in Theory on Inequality.” *American Sociological Review*, 51 (1986): 168-183.
- Davis S.N., Greenstein T. N., Gerteisen Marks J. P. "Effects of Union Type on Division of Household Labor: Do Cohabiting Men Really Perform More Housework?." *Journal of Family Issues*, 28 (2007): 1246-1272.
- Deding M., Lausten M. "Choosing between his time and her time? Paid and unpaid work of Danish couples.” *Journal of Time Use Research*, 3 (2006): 28-48.
- Del Boca D., S. Pasqua S., Pronzato C. “Employment and Fertility in Italy, France and the UK.” *Labour*, 19 (2005): 51-77.

- Del Boca D., Mencarini L., Pasqua S. Valorizzare le donne conviene. Ruoli di genere nell'economia italiana. Bologna: Il Mulino, 2012.
- Di Giulio P., Carrozza S. "Il nuovo ruolo del padre. In *Genere e demografia*, a cura di Pinnelli A., Racioppi F., Rettaroli, R. Bologna: Il Mulino, 1993.
- Dotti Sani G.M. "La divisione del lavoro domestico e delle attività di cura nelle coppie italiane: un'analisi empirica." *Stato e Mercato*, 94 (2012): 161-194.
- Esping-Andersen, G. *La rivoluzione incompiuta. Donne, famiglie, welfare*. Bologna: Il Mulino, 2011.
- European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions. *European Company Survey 2009: Part-time work in Europe*. Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2011. URL: <http://www.eurofound.europa.eu/pubdocs/2010/86/en/2/EF1086EN.pdf>
- Eurostat. "How is the time of women and men distributed in Europe?", *Statistics in Focus*, 4, 2006. URL: [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY\\_OFFPUB/KS-NK-06-004/EN/KS-NK-06-004-EN.PDF](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-NK-06-004/EN/KS-NK-06-004-EN.PDF).
- EVS. *European Values Study Longitudinal Data File 1981-2008 (EVS 1981-2008)*. GESIS Data Archive, Cologne. ZA4804 Data file Version 2.0.0, doi:10.4232/1.11005.
- Ferrera M. *Il fattore D*. Milano: Mondadori, 2008.
- Goffman E. "The arrangement between the Sexes" *Theory and Society*, 4 (1977): 301-331; traduzione italiana. *Il rapporto tra i sessi*, Roma: Armando (2009).
- Greenstein T.N. "Economic Dependency, Gender, and The Division of Labour At Home: a replication and Extension." *Journal of Marriage and the Family*, 62 (2000): 322-335.
- Hiller D. "Power Dependence and division of family work." *Sex Roles*, 10 (1984): 1003-1019.
- Hook J.L. "Care in context: men's unpaid work in 20 countries, 1965-2003." *American Sociological Review*, 71 (2006): 636-660.
- Latshaw B. "The More Things Change, the More they Remain the Same?." *Sociology Compass*, 5 (2011) :653-665.
- INSEE. *Enquête Emploi du temps 2009-2010*. Paris: Institut National de la Statistique et Etudes Economiques, 2012. URL: [http://www.insee.fr/fr/themes/tableau.asp?reg\\_id=0&ref\\_id=NATCCF05519](http://www.insee.fr/fr/themes/tableau.asp?reg_id=0&ref_id=NATCCF05519).
- INPS, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Istat. *Rapporto sulla coesione sociale, Vol.II*, Roma, 2011.
- Istat. *Essere madri in Italia. Statistiche in breve*, gennaio 2007.
- Istat. *Conciliare lavoro e famiglia: una sfida quotidiana*. Roma: Istat, 2008.

- Istat. La divisione dei ruoli nelle coppie, Anno 2008-2009. Statistiche in breve, novembre 2010.
- Istat. Indagine forze lavoro. Media 2010, Roma: Istat, 2011
- Istat. Rapporto annuale. La situazione del Paese 2010, Roma: Istat, 2011.
- Istat. Cambiamenti nei tempi di vita e attività del tempo libero, Statistiche Report, dicembre, 2011.
- Istat. L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Statistiche Report, luglio 2011
- Livi Bacci M. (a cura di), Demografia del capitale umano. Bologna: Il Mulino: 2000.
- McDonald, P. "Gender equity in theories of fertility transition." *Population and Development Review*, 26 (2000): 427-439.
- Meggiolaro S. "La divisione dei carichi familiari nelle coppie italiane." *neodemos.it*, 18/07/2012.
- Mencarini L. "Uso del tempo tra lavoro e famiglia nel ciclo di vita." In *Uso del tempo e ruoli di genere*. Roma: Istat, 2012.
- MIUR. L'università in cifre 2009-2010, Roma: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2011. URL: [http://statistica.miur.it/Data/uic2009\\_2010/capitolo\\_2.pdf](http://statistica.miur.it/Data/uic2009_2010/capitolo_2.pdf).
- Mira P.& Ahn N. "A note on the changing relationship between fertility and female employment in developed countries between fertility." *Journal of Population Economics*, 15 (2002): 667-682.
- Misiti M., Menniti A., Gesano G., Prosperi M. "La rivoluzione silenziosa delle donne: cronologia dei diritti." in *Italia 150 anni. Popolazione, welfare, scienza e società*, a cura di Avveduto S. Roma: Gangemi, 2011.
- Naldini M., Saraceno C., *Conciliare famiglia e lavoro Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*. Bologna: Il Mulino, 2011.
- OECD. *Doing Better for families*, Parigi: OECD Publishing, 2011.
- Romano M. C., Spizzichino D., Cappadozzi T. "Generazioni a confronto: un approccio triangolare allo studio del lavoro familiare." in *Uso del tempo e ruoli di genere*, Roma: ISTAT 2012
- Sabbadini L.L., Palomba R. *Tempi diversi: l'uso del tempo di uomini e donne nell'Italia di oggi*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1994.
- Sabbadini L.L., Romano M.C. "Principali trasformazioni dell'uso del tempo in Italia", relazione al Convegno *Andare a tempo - L'uso quotidiano del tempo e le politiche urbane*, Torino, 19 - 20 gennaio 2006.
- Sayer L.C. "Trends in housework", in *Dividing the domestic. Men, Women, and Household Work in Cross-National Perspective*, edited by Treas J. e Drobnic S. Stanford California: Stanford University Press, 2010.

Sullivan O. "An End to Gender Display Through the Performance of Housework? A Review and Reassessment of the Quantitative Literature Oriel Using Insights From the Qualitative Literature." *Journal of Family Theory & Review*, 3, (2011): 1–13.

West C., Zimmermann D.H. "Doing Gender." *Gender & Society*, 1 (1987): 125-151.